

Luoghi *di Sicilia*

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% SUD2 Trapani - In caso di mancato recapito restituire a CPO Trapani



PRIMO PIANO

La Colombaia di Trapani verso una nuova stagione?

PERCORSI NELLA MEMORIA

Quando in Sicilia
scoprirono il petrolio

CULTURA

Viaggio a Taormina
sulle tracce di Goethe

DA QUESTO NUMERO: **NARRATIVANDO** ...PENSIERI & PAROLE

STORIE SICILIANE FANTASIOSAMENTE COSTRUITE SULL'INEVITABILE CANOVACCIO DEL REALE

Gentile Lettore,
Luoghi di Sicilia è anche...
....di CARTA



Vuoi ricevere **LA TUA COPIA**
 per posta **AL TUO INDIRIZZO?**

ADERISCI a **Luoghi di Sicilia**

RICEVERAI LA RIVISTA
ogni tre mesi a casa tua
PER UN ANNO INTERO.



WWW.LUOGHIDISICILIA.ITdal web alla carta

WWW.LUOGHIDISICILIA.ITdal web alla carta

I termini dell'offerta

L'associazione culturale "Luoghi di Sicilia", editore dell'omonima rivista, non ha scopo di lucro e la quota associativa che verserai sarà destinata unicamente alla copertura delle spese di stampa e spedizione del giornale.

Per consentire a tutti di ricevere la rivista, abbiamo pensato a due diverse quote associative annue. Una riservata ai sostenitori, per un importo di **25 euro**. E una seconda destinata ai soci ordinari, di appena **15 euro**. In termini pratici non vi è alcuna differenza tra socio ordinario e socio sostenitore, giacché entrambi riceveranno allo stesso modo la rivista. Il "sostenitore", soltanto, contribuirà più caldamente all'iniziativa. Scegli liberamente la quota associativa che fa al caso tuo e ci auguriamo di poterti annoverare presto tra i lettori della edizione cartacea.

Il giornale, beninteso, sarà sempre disponibile on line, e gratuitamente, nel consueto formato telematico. Abbiamo ritenuto, però, di rendere accessibile la consultazione di ogni nuovo numero in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Giusto per gratificare quanti hanno aderito all'associazione.

Collegandoti al sito potrai prendere visione dello Statuto dell'Associazione.

Per associarti

Sarà sufficiente effettuare un bonifico bancario utilizzando le seguenti coordinate:

BENEFICIARIO: "Luoghi di Sicilia"
 Viale della Provincia, 33/L - 91016 Erice (TP)
IBAN: IT23 U030 6967 6845 1032 1107 953
BANCA: Intesa Sanpaolo
CAUSALE: "Quota associativa"

Nel caso in cui, presso la tua banca, venissero applicate delle commissioni particolarmente esose per dar corso all'ordine di bonifico, ti suggeriamo di eseguirlo in contanti direttamente presso una qualsiasi filiale di Intesa Sanpaolo, avendo cura di ben evidenziare all'operatore che si tratta di un bonifico su scheda denominata "Superflash" intestata a Luoghi di Sicilia. In questo caso il costo dell'operazione sarà di appena 1 euro.

IMPORTANTE: non dimenticare di comunicarci i tuo/i dati e l'indirizzo al quale inviare il giornale. A tal fine, dopo aver effettuato il versamento, collegati sul nostro sito internet (www.luoghidisicilia.it) e compila l'apposita maschera di iscrizione che potrai facilmente raggiungere dalla *home page* cliccando su "abbonamenti". Ma se ti è più comodo, mandaci semplicemente una mail all'indirizzo redazione@luoghidisicilia.it oppure un fax al numero 178.220.7369

SOMMARIO

EDITORIALE Una vicenda di ordinaria indifferenza **PAG. 5**

PRIMO PIANO Storia di ritardi e speranze disilluse, **PAG. 6**
mentre un monumento a Trapani rischia il crollo



Dopo otto anni di dibattiti, interrogazioni, ordini del giorno, telegrammi, documenti di protesta, proclami e annunci, la **COLOMBAIA** cambia proprietario e viene trasferita dal Demanio alla Regione. Passaggio propedeutico all'inizio dei lavori di messa in sicurezza. Si spera.

PERCORSI NELLA MEMORIA **PAG. 16**

Quando in Sicilia scoprirono il petrolio, tra interessi privati, di Stato e slanci autonomistici

Talvolta le vicende dello scenario pubblico sembrano riecheggiare gli accadimenti del passato. Pur nella consapevolezza vichiana che nei corsi e ricorsi storici nulla ritorna identico, prendendo spunto dall'attualità vi proponiamo uno scatto della **SICILIA "TRASVERSALISTA"** degli anni Sessanta.



NARRATIVANDO ...PENSIERI & PAROLE

PAG. 20

La finzione e l'invenzione letteraria, talvolta, riescono ad essere perfino più verosimili del vero. Lo diceva Luigi Pirandello per rimarcare quanto fosse arduo il mestiere dello scrittore che proprio indagando la realtà cerca di cogliere gli spunti e le ispirazioni per **SCRIVERE STORIE** in grado di suscitare la curiosità e l'interesse dei lettori. Con le pagine di narrativa che inauguriamo in questo numero, proveremo a catalizzare la vostra di attenzione. Con storie siciliane fantasiosamente costruite sull'inevitabile canovaccio del reale.

LIBRI ...IN PILLOLE Andrea Camilleri · **LA CACCIA AL TESORO** · Sellerio **PAG. 25**
Giuseppe Rizzo · **L'INVENZIONE DI PALERMO** · Giulio Perrone Editore



CULTURA Viaggio a Taormina
sulle orme di Goethe **PAG. 26**

Aveva poco meno di quarant'anni lo **"SCRITTORE-VAGGIATORE"** per antonomasia quando, in piroscalo, raggiunse le coste siciliane. A Taormina dedicò alcune delle più belle pagine del suo **"Viaggio in Sicilia"**. Da Goethe ai giorni nostri, vi raccontiamo il fascino intramontabile di un luogo d'incanto.



ARTE Il mandala di un artista siciliano **PAG. 34**

& PERSONE Ecco come possono presentarsi orizzonti, albe e tramonti attraverso una trasposizione pittorica alternativa del reale. Vi accompagniamo in un viaggio nella natura con gli occhi del maestro **ENZO TARDIA**: "Attraverso i miei lavori mi piace porre il fruitore in una situazione di libertà, affinché non subisca supinamente l'immagine, ma ne divenga il protagonista, cogliendo, secondo la propria fantasia, conoscenza e sensibilità, qualcosa che non sia uguale per tutti".



SCIENZE L'hanno chiamata Emys Trinacris: **PAG. 38**
& NATURA scopriamo la tartaruga siciliana

Vive nelle paludi, nei laghi, nelle foci dei fiumi e negli habitat delle riserve naturali. Si riteneva appartenesse a tipologie di testuggine già classificate e studiate. Invece, poco più di cinque anni fa, una ricerca condotta su alcuni esemplari ha dimostrato che la tartaruga siciliana costituisce **UNA SPECIE CON CARATTERISTICHE PROPRIE**. Nel 2005 è stata riclassificata, con un rinnovato interesse del mondo scientifico.

TRADIZIONI

A Brindisi vince il folk siciliano

PAG. 44

Settantacinque anni, una vita dedicata alla valorizzazione della musica e dei canti popolari: **CARMELO CHILLARI**, siciliano di Giarre, viene riconosciuto in Puglia "Padre del Folklore".

DOVE ANDARE Eventi, mostre, appuntamenti **PAG. 45**



Ogni nuovo numero di **Luoghi di Sicilia** è disponibile anche on line ogni trimestre, ma viene reso consultabile in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Vuoi conoscere la data di pubblicazione in rete? Entra sul sito e inserisci il tuo indirizzo di posta elettronica: sarà nostra cura avisarti.

www.luoghidisicilia.it

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche



Luoghi *di Sicilia*

Da nove anni Luoghi di Sicilia propone servizi e approfondimenti di natura culturale sulla Sicilia.

In primo piano, su ogni numero: arte, archeologia, architettura, paesaggio, storia, tradizioni, mostre, spettacolo, ambiente.

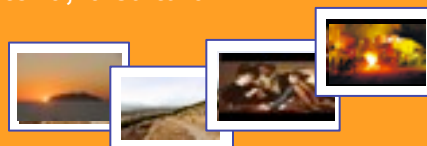
Ampio spazio è dedicato anche ai libri, con recensioni sulle novità editoriali che, a vario titolo, hanno a che fare con la Sicilia: saggi, monografie, romanzi, libri d'arte.

Una sezione del giornale è dedicata, poi, agli appuntamenti "di qualità" in giro per la regione: eventi culturali, convegni, esposizioni, teatro, rassegne musicali, manifestazioni eno-gastronomiche.



Luoghi *di Sicilia* VIDEO

E dalla fine del 2007 Luoghi di Sicilia si è arricchita anche di una nuova sezione con servizi e documentari video: uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura.



Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare in alto a sinistra sul link relativo alla sezione "I nostri video".

www.luoghidisicilia.it

Luoghi di Sicilia

Periodico di cultura,
valorizzazione del territorio,
delle risorse materiali,
immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288
del 7 ottobre 2003
nel Registro delle Testate
Giornalistiche
del Tribunale di Trapani

Editore:
"Luoghi di Sicilia"

Direttore responsabile:
Alberto Augugliaro

Stampa:
Press Up - Ladispoli (RM)

Redazione e Amministrazione:
Viale della Provincia, 33/L
91016 Erice (TP)

Indirizzo internet:
www.luoghidisicilia.it

Casella e-mail:
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non
pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli
articoli pubblicati
rispecchiano unicamente il pensiero
dei rispettivi autori.

www.luoghidisicilia.it



Nella foto di copertina, la "Colombara" di Trapani, fortezza risalente al 1200. L'immagine in quarta di copertina ritrae, invece, un particolare del Teatro Greco di Taormina.

EDITORIALE

Una ignobile vicenda di ordinaria indifferenza

Tra le regole del buon giornalismo ce n'è una che impone di non iniziare mai un articolo con una frase interrogativa. Il lettore vuol sapere, conoscere. E scegliendo di leggere un giornale, se ne sentirà appagato soltanto se vi troverà fatti, certezze, notizie: non gli interessa affatto aggiungere altri dubbi a quelli che già possiede. Figurarsi, poi, a pensare di mettere il punto di domanda addirittura in un titolo di copertina. Come, invece, abbiamo fatto noi in questo numero.

Consideratelo un atto di protesta. Uno sfogo indignato. Una richiesta di attenzione. Oppure, se riterrete, potrete anche cogliere in quell'interrogativo una opportunità. La possibilità, insomma, che una "nuova stagione" sia realmente alle porte. Lasciando alle spalle anni di inutili ed estenuanti attese a oltranza. Ma, se vorrete, mettendo da parte ogni altra interpretazione, siate pur liberi di intendere il titolo di copertina per ciò che effettivamente è: una domanda. Soltanto una domanda alla quale da otto anni la gente di Trapani attende una risposta.

Della vicenda ci siamo già occupati, in passato, su queste pagine. E qualcuno di voi, trapanesi a parte, se ne ricorderà anche. A Trapani c'è un monumento, un'antica fortezza, la Colombara, che è il simbolo della città. Sorge su di un isolotto all'ingresso del porto e ha quasi mille anni di storia da poter raccontare. Anzi, molti di più. Se consideriamo che le prime pietre di quella che all'inizio era soltanto una torre faro sarebbero state posate cinque secoli prima di Cristo. E' il simbolo della città, dicevamo, eppure sta crollando. Inesorabilmente. Dalla foto di copertina non sembra affatto. Tant'è che la Colombara da lontano, fieramente, riesce ancora a imporre un colpo d'occhio mozzafiato. Eppure non è che un inferno in agonia. E abbandonato a se stesso. Dal suo isolotto, in mezzo al mare, ignara del proprio futuro, la fortezza continua ancora a far da guardia alla città e ad accogliere turisti e viandanti che arrivano a Trapani in nave. Mentre sulla terraferma dopo otto anni di dibattiti, interrogazioni, ordini del giorno, telegrammi, documenti di protesta, proclami e annunci - dopo otto anni - si è arrivati soltanto a ottenere un cambio di proprietario. E' questa la notizia, in realtà. Quella che avremmo dovuto mettere in copertina. E senza alcun punto di domanda. Pare che sia un atto necessario e risolutivo, il passaggio del bene dal Demanio alla Regione, affinché possano iniziare i lavori. Quelli di cui la Colombara ha urgente bisogno per scongiurarne il crollo. Ma la sensazione è che passerà ancora parecchio tempo prima di decidere se, come e quando intervenire. Alla vicenda abbiamo dedicato uno speciale di dieci pagine. Anche a costo di apparire forse un po' campanilisti (la rivista è edita a Trapani), ma la possibilità, speriamo il più possibile remota, che possa venir meno un bene di interesse storico e culturale è una vicenda dolorosa che non può mai essere circoscritta soltanto a una ristretta comunità di persone. Il Patrimonio culturale è di tutti. Anche di coloro che, per tempo, avrebbero dovuto adoperarsi per dare un senso alle parole. Ma la circostanza che siano passati otto anni per arrivare soltanto alla formalizzazione di un passaggio di titolarità è la prova più evidente del disinteresse che vi è stato, e continuerà ad esservi, sulla Colombara. Ma vorremmo tanto aver capito male.

Luoghi
di Sicilia

PRIMO PIANO: SPECIALE COLOMBAIA Dopo otto anni di dibattiti, interrogazioni, ordini del giorno, telegrammi, documenti di protesta, proclami e annunci, la fortezza cambia proprietario e viene trasferita dal Demanio alla Regione. Passaggio propedeutico all'inizio dei lavori di messa in sicurezza. Si spera.

Storia di ritardi, indugi burocratici e speranze disilluse, mentre un monumento a Trapani rischia il crollo



di Alberto Augugliaro

L'attesa era diventata insopportabile. E anche i silenzi che l'accompagnavano apparivano surrealmente assordanti. Assordanti come il trambusto interiore provocato dall'esplicitazione di un disinteresse, da un impegno non mantenuto, da una speranza interrotta dal disincanto. Alla fine dell'anno scorso, poi, l'ennesima beffa: la Colombara di Trapani, l'imponente e maestosa fortezza del 1200 che sorge su di un isolotto nel mare di Trapani, praticamente

davanti al porto, emblema della città eppure da decenni abbandonata a se stessa, con enormi problemi di staticità per via di crepe e deperimenti strutturali, non era stata ancora inserita nell'elenco, periodicamente redatto dallo Stato, dei beni da sdemanializzare. Ci si perdoni l'utilizzo di questa fredda e anche foneticamente orrenda espressione tratta dal linguaggio della burocrazia, ma è proprio dietro questa sorta di forma verbale all'infinito che si celavano le residue speranze, per la for-

tezza trapanese, di scongiurare il rischio di un sempre più imminente e ampiamente annunciato crollo.

Con l'arrivo del nuovo anno, poi, giunge a Trapani anche la buona notizia, dopo almeno otto anni di attesa: i burocrati romani ci hanno ripensato e, finalmente, hanno alienato la Colombara dai beni dello Stato. Ma che c'entra - penserete voi, e non a torto - con i problemi di staticità il passaggio dell'immobile (ecco cosa si intende per "sdemanializzare") dai beni dello

Stato a quelli della Regione? E' presto detto. Lo Stato ha tanti di quegli immobili in seno al proprio Patrimonio che difficilmente può occuparsi con efficacia della loro manutenzione straordinaria. Anzi, molto spesso, non sa neppure dove queste strutture si trovino e, tanto meno, in che condizioni siano. Devono essere, allora, gli enti locali - Regione, Provincia, Comune - a doversene occupare. Devono, certo. Ma qui, paradossalmente, la sfumatura semantica che la forma verbale assume, considerati anche i risvolti normativi e giuridici, non ha a che fare con la sfera degli obblighi, quanto, piuttosto, con quella dei debiti morali. E sì, perché nessuno degli enti prima citati ha mai avuto titolo a intervenire a salvaguardia di un bene, la Colombaia, del quale non era

“proprietario”. Ecco perché era così importante che ci fosse questa agognata cessione. Ma avrebbe dovuto trattarsi di un semplicissimo passaggio di titolarità che desse la possibilità, al “legittimo proprietario”, di progettare il recupero della struttura, chiedere i finanziamenti alla Comunità Europea e dare avvio ai lavori. Niente di più semplice e lineare. A parole. Nei fatti, probabilmente, è venuto meno anche quel dovere morale cui si accennava prima. Tant'è che a Trapani, a furia di assistere ad albe e tramonti senza che si registrassero atti concreti in favore della fortezza, sempre più pericolante, un gruppo di cittadini ha sentito il dovere (morale, stavolta è il caso di sottolinearlo) di costituire un'associazione per sensibilizzare la città, ma

soprattutto le istituzioni, a qualsiasi livello. E così si sono dati un nome che è esso stesso un'esortazione: “Salviamo la Colombaia”. Punto.

Dal 2003, anno di fondazione del sodalizio, organizzano convegni, mostre, rassegne di poesia e, da quest'anno, anche un concorso fotografico (per gli interessati, consultare il sito dell'associazione all'indirizzo internet colombaiatrapani.altervista.org). E, ovviamente, visite sull'isolotto dove sorge la Colombaia. Ma soltanto sull'isolotto, si badi bene. Perché all'interno della struttura è vietato entrare: il pericolo di crollo non è affatto una remota possibilità, ma una eventualità sempre imminente.

Tra aderenti e simpatizzanti, l'associazione conta ogni anno su almeno 150 persone che dedicano il proprio tempo libero al monumento più amato della città. Realmente amato, tant'è che due anni fa con settemila voti la Colombaia di Trapani si è classificata al primo posto nazionale nella campagna “I luoghi del cuore”, indetta dal Fai, il Fondo per

Nella pagina a fianco, una immagine della “Colombaia” di Trapani ripresa da vicino, con la macchina da presa posta direttamente sull'isolotto dove sorge la fortezza, realizzata quasi mille anni fa. Ma che può vantare origini ancora più lontane se teniamo conto di una prima installazione cartaginese di una torre di avvistamento, risalente ai tempi di Amilcare Barca e delle Guerre Puniche. Qui a fianco, un disegno della Colombaia, ottenuto con l'elaborazione digitale di una fotografia.





Particolare della Colombaria: a destra le finestre di alcune celle. Sullo sfondo, i segni del degrado in cui versa la struttura.

l'Ambiente Italiano. Ma non è bastata neppure una raccolta di adesioni, e stavolta con eco nazionale, a imporre un nuovo corso alla vicenda.

Anche Italia Nostra, l'associazione nazionale per la tutela del Patrimonio storico, artistico e paesaggistico della nazione, si è spesa, negli anni, con lettere di denuncia e prese di posizione della locale sezione trapanese. Ma non è sufficiente. Non c'è mobilitazione che tenga quando ci si scontra con la farraginosità degli organi dello Stato e con l'insensibilità dell'apparato burocratico. Che non è una entità astratta. E' fatta di persone. Che certamente possiedono una propria sensibilità e una coscienza. E

possono, se soltanto volessero, considerare i beni del patrimonio artistico per ciò che realmente hanno rappresentato e rappresentano e non per quello che, purtroppo, sono diventati: dei ruderi, soltanto dei ruderi. Ma non senza storia.

E la Colombaria, invero, costituisce per Trapani uno dei luoghi più rappresentativi della storia e della identità della città. E' stata realizzata, si diceva, nel 1200, così come la si può vedere oggi. Ma le sue origini sono ancora più remote e - se si esclude una torre faro realizzata sull'isolotto, secondo alcuni storici, intorno al V secolo avanti Cristo - risalgono agli anni di Amilcare Barca e delle Guerre Puniche con la realiz-

zazione cartaginese di una torre di avvistamento. Ed è la storia di Trapani ad esser intimamente legata all'isolotto e a quella antichissimo primo avamposto difensivo. E' proprio in concomitanza con le origini della città, infatti, fatte risalire dagli archeologi proprio al periodo punico, che venne edificata dai Cartaginesi quella torre di guardia. Ecco perché è così importante, oggi, questo monumento. Tanto più che è lo stesso suo nome a sottolinearne le antichissime origini. Pare, infatti, che durante la successiva dominazione romana la torre, abbandonata (anche allora!) dai nuovi conquistatori, fu scelta dai colombari che la utilizzarono per

DAI CARTAGINESI AI GIORNI NOSTRI VERSO LE ORIGINI DELLA COLOMBAIA: UN VIAGGIO NEL TEMPO CHE CI PORTA A DUE MILLENNI E MEZZO FA*

Il complesso monumentale sorge su di un'isolotto davanti al porto di Trapani. Se le origini di Trapani sono avvolte dalla leggenda non si può dire diversamente della Colombaia. Molte sono le versioni che i diversi autori di epoche remote ci hanno tramandato. Non si può dare, quindi, una versione univoca, per via delle discordanze che si riscontrano in alcuni di essi. Ricorriamo, così, ad alcune date significative che riportiamo qui di seguito. La prima costruzione, per la realizzazione di una torre faro, fu eseguita (secondo alcuni storici) 480 anni prima della nascita di Cristo, da trapanesi che si allearono con i Cartaginesi nella guerra contro i greci "Sicelioti", il cui compito era quello di creare un punto di riferimento per le navi cartaginesi. Verso l'anno 260 avanti Cristo, durante la prima Guerra Punica, Amilcare Barca vi fece costruire una torre e una caserma militare in sostituzione del faro preesistente.

Nel 249 a.C. i Romani, guidati dal Console P. Claudio Pulcro, entrarono in possesso della fortezza per un breve periodo. Ma i Cartaginesi, con in testa Aderbale, la riconquistarono subito dopo. Nel 241 avanti Cristo, dopo la vittoriosa battaglia delle Egadi, la fortezza cadde ancora in mano ai Romani, ai quali rimase fino all'invasione dei Vandali. Delle fabbriche, accresciute, riformate, costruite in epoche successive, non si hanno precise documentazioni, ma si nota chiaramente la mano moderna innestata all'antico.

Nel 1076, il Conte Ruggero, una volta riuscito nell'intento di conquistare Trapani, ne migliorò le fortificazioni e recuperò la Colombaia. Nel 1360 giunse dalla Catalogna la Regina Costanza, moglie di Federico Ventimiglia, che sbarcò alla Colombaia e ne prese dimora. Fu Martino I, nel 1408, a rimettere a nuovo la costruzione. Mentre a Filippo III Re di Spagna su deve una ulteriore ristrutturazione finalizzata a un massiccio riarmò della fortezza. Nel 1671, durante il regno di Carlo II d'Austria, fu costruita, in aggiunta alla torre e all'ellisse, la batteria inferiore che guarda il porto, conferendo alla Colombaia l'attuale definitiva figura.

Nel 1849 la Colombaia fu adibita a carcere. Ma poco meno di un secolo dopo, nel 1939, i detenuti furono fatti sgombrare e trasferiti altrove, per consentire l'utilizzo della Colombaia a difesa del porto nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Con la fine del conflitto venne ancora utilizzata come penitenziario. Nel mese di maggio del 1965, con l'inaugurazione delle nuove carceri trapanesi di San Giuliano, tutti i detenuti furono trasferiti nella nuova sede e la Colombaia ritornò ad essere quel luogo di abbandono e solitudine che furono prerogative della sua esistenza. Nel 1989 fu effettuato un primo restauro conservativo.

***Cenni storici a cura dell'Associazione "Salviamo la Colombaia"**

nidificare e deporre le uova. E non a caso è ancora in uso a Trapani l'espressione "più vecchio della Colombaia", nella corrispondente e più efficace forma dialettale, impiegata quando si voglia sottolineare la particolare vetustà di qualcosa. Magari anche con una certa dose di ironia.

Ma c'è ben poco da sorridere, oggi. Soprattutto se volgiamo lo sguardo ancora sul fronte della burocrazia e delle istituzioni. E' da lì che siamo partiti ed è lì che bisogna far leva per uscire dall'*empasse*. Ma è necessario crederci e andare avanti fino in fondo. L'esortazione - con umiltà, ce

la consenta - è per il sindaco di Trapani, l'avvocato Girolamo Fazio, che abbiamo incontrato prima di chiudere questo numero della rivista (nelle pagine seguenti pubblichiamo per intero l'intervista che ci ha concesso). Il sindaco è stato per anni sul piede di guerra, animato da un preciso e ferreo intendimento. Quello di restituire la Colombaia alla comunità trapanese. Una Colombaia finalmente restaurata, splendente, fiero e orgoglioso monumento posto all'ingresso della città ad accogliere turisti e viandanti che arrivano dal mare. E, invece, proprio adesso non ci crede più. Stanco e

avvilto dai teatrini della politica. Non demorda sindaco! La Colombaia ha bisogno di tutti. Ma se è proprio il sindaco a gettare la spugna, vuol dire che è finita.

Certo, i problemi oggettivi non mancano. Intanto, con i seicento mila euro di fondi regionali - a suo tempo previsti in bilancio per un primo intervento di messa in sicurezza e adesso sbloccati dopo la cessione della Colombaia da parte del Demanio - pare non ci sia, oggi, un gran che da fare. E in questo concorda anche il presidente dell'Associazione "Salviamo la Colombaia", Luigi Bruno (ospite

tiamo un suo intervento più avanti). E poi, ammesso che si stabilisca come utilizzare al meglio questi denari, non si parla ancora di inizio dei lavori. Non esiste, in effetti, neppure una indicazione temporale di massima. Ma, probabilmente, a voler essere realisti, il problema potrebbe essere proprio relativo alla esiguità dei fondi. Non si sa proprio cosa farne, troppo pochi: ed è per questo che non si interviene ancora.

Del definitivo restauro, insomma, non è neppure il caso di parlarne. Anche perché non c'è, non esiste, alcun progetto. E senza progetto, va da sé, non è possibile richiedere i fondi alla Comunità Europea. Ma cosa si vuol fare, poi, in effetti, della Colombaia? Le idee, invero, non mancano. C'è chi suggerisce di realizzarvi un museo marinaro, chi un centro di studi scientifici. Oppure un complesso ricettivo turistico (pessima idea!) o addirittura, *rien ne va plus*, un casinò. Ma una cosa è certa: qualunque cosa si voglia fare - avverte Luigi Bruno, sostenuto dai suoi associati "pro" Colombaia - la fortezza deve restare aperta alla città e ai Trapanesi. Che non si erigano, insomma, delle barriere, facendo della struttura un complesso per ristrette élite. E in questo concordiamo pienamente. Ma tale "pericolo", per il momento, sembra essere l'ultimo dei problemi e il male minore. Perché le barriere, se non si farà presto con la messa in sicurezza, da un momento all'altro potrebbero avere le sembianze informi di ammassi di pietre. Tali e quali quelle che scaturiscono da un improvviso crollo. Del quale non vorremmo mai dover scrivere.

Luoghi
di Sicilia

SPECIALE COLOMBAIA / L'INTERVISTA Il primo cittadino: "Credo che, al di là del proprietario, la Colombaia vada inserita nell'ambito del Patrimonio della nostra Storia, della nostra Cultura. Ma il ritardo del tutto ingiustificato determinerà in maniera inesorabile il venir meno di questa importante struttura".

Sindaco, ci creda ancora



L'avvocato Girolamo Fazio, docente universitario e sindaco di Trapani al suo secondo mandato. Nella pagina a destra, un'altra immagine della Colombaia.

Su "Luoghi di Sicilia", in quasi un decennio di pubblicazioni, non ci siamo mai occupati di politica, se non incidentalmente. E meno che mai abbiamo dato spazio ai suoi protagonisti. Per scelta editoriale, nostro unico intendimento è sempre stato quello di lasciar "parlare" la cultura, valorizzando "le risorse materiali, immateriali e paesaggistiche" della Sicilia, come recita, in copertina, il nostro sottotitolo di testata. Ma la valorizzazione della cultura e dei beni materiali che la rappresentano, come la Colombaia di Trapani, non può prescindere da un confronto con e fra le istituzioni, affinché intervengano in maniera mirata e sinergica.

Nel corso dei suoi due mandati il sindaco Fazio si è

occupato della Colombaia animato dall'autentico e dal sincero trasporto che gli deriva dall'esser trapanese. Ne ha seguito le vicende, tentando in svariati modi di indirizzarne il corso per assicurare un futuro più dignitoso al monumento cittadino, riconosciuto dalla comunità trapanese come simbolo ed emblema della città. Poi, dopo otto anni, ha deciso di mollare. E' per questo che abbiamo ritenuto di doverlo incontrare, ottenendone la cortese e sollecita disponibilità, nella speranza che si riappropri del vigore che sempre lo ha contraddistinto in questa vicenda.

Sindaco, finalmente dopo tanti anni ce l'abbiamo fatta. La Colombaia è passata dal Demanio alla Regione. Possiamo dirlo: inizierà una nuova era per il nostro "Castello a Mare".

«Io, intanto, ho delle notevolissime riserve e dubbi in proposito. Per un semplice motivo: credo che per la cittadinanza trapanese non sia cambiato proprio nulla. Anzi, per certi versi, diciamo così, la situazione è del tutto peggiorata. Perché ritengo che cambiare il proprietario non significhi sostanzialmente che ci sia poi l'attenzione consequenziale che la struttura merita. Vengo e mi spiego: speravamo, ci auguravamo che l'immobile in questione potesse essere trasfe-



rito in capo al Comune. Peraltro, poteva e doveva essere trasferito in tempi non recenti per dare la possibilità di redigere un progetto e poi presentarlo nell'ambito della programmazione europea 2007/2013. Credo sia passato tanto di quell'inutile tempo che ha determinato per certi versi il peggioramento della situazione statica della struttura. Per altri versi, sicuramente, l'impossibilità di potere utilizzare un momento alquanto particolare ai fini della progettazione e potere essere così inseriti proficuamente nell'ambito della graduatoria per gli interventi. Peraltro, ho ascoltato e sentito tantissimi pronunciamenti sul punto. Per esempio i seicento mila euro che erano stati stanziati per la messa in sicurezza. Ricordo ancora l'assessore regionale del tempo che aveva affermato, unitamente ad alcuni rappresentanti politici locali, che entro giugno si sarebbero fatti gli interventi. Da giugno 2010 a marzo 2011

sono passati tanti di quei mesi e non vedo neanche l'ombra di alcun intervento addirittura per la messa in sicurezza. Purtroppo, ancora una volta, la burocrazia, tra virgolette, o la disattenzione da parte delle istituzioni ha determinato l'inesorabile perdita di un patrimonio del territorio comunale. Perché credo che, al di là del proprietario, la Colombaia vada inserita nell'ambito del patrimonio della nostra Storia, della nostra Cultura. Ma il ritardo del tutto ingiustificato determinerà in maniera inesorabile il venir meno di questa importante struttura. Sono molto dubbioso e molto scettico».

Non ci aspettavamo di trovarla così stanco e avvilito, anche perché sappiamo quanto abbia tenuto, in passato, al recupero della Colombaia...

«Vede, se proprietario è il Comune, c'è un controllo da parte della collettività trapanese, nei confronti delle istituzioni che ovviamente sente più vicine e

responsabili, mentre così ho l'impressione che vi sarà una forma di scarica barile tra i diversi enti, enti molto distanti e molto lontani. Mi ascolti: quando il proprietario è lontano, non ha la cognizione dei reali problemi e la sensibilità per affrontarli. Sentiremo e registreremo tutta una serie di prese di posizione. Ma che purtroppo faranno passare, ancora, tanto di quel tempo che francamente non so se e quando saranno effettuati questi lavori».

Come mai ci sono voluti otto anni per arrivare soltanto a un cambio di proprietario?

«Ma, guardi... in tutti questi anni ne ho viste di cotte e di crude. Basti pensare che quando il Comune ha fatto richiesta di assegnazione, subito dopo la Provincia ha fatto la stessa richiesta di assegnazione determinando ovviamente un *empasse* nel procedimento di assegnazione per poi trovare concreta applicazione alla

normativa per cui se un bene demaniale, appartenente allo Stato, ha perso i criteri della demanialità viene trasferito in capo alla Regione. Credo che così facendo non si sia fatto l'interesse della comunità e della collettività trapanese. Anzi ritengo che per certi versi ci sia stata una speculazione di carattere politico o una divisione da parte di alcuni politici: il bene è stato utilizzato strumentalmente ai fini dell'ottenimento di un vantaggio, ritenendo che questo possa essere oggetto di una visibilità di carattere politico».

Sindaco, ne ha appena accennato, ma ci spiega meglio cosa è

successo? Anche perché la legge prevede il trasferimento dei beni demaniali alla Regione.

«E vero, la normativa prevede, purtroppo, questo passaggio automatico dalla disponibilità dello Stato a quella della Regione. Tanto è vero che avevo prospettato, proprio per bypassare il disposto normativo, una permuta. Avrei ceduto il Lazzaretto (un edificio realizzato agli inizi del XIX secolo in occasione delle epidemie di colera e che ospita oggi la sezione trapanese della Lega Navale Italiana, n.d.r.) e avrei acquisito la Colombaia. Però, perché i presupposti - la proposta risale al 2003 - erano

totalmente diversi rispetto ad oggi. In quanto, cedendo il Lazzaretto, questo non sarebbe passato al demanio, ma all'Autorità Portuale. Poiché il Comune è parte dell'Autorità Portuale, avrei ceduto l'immobile dal punto di vista formale, ma da quello sostanziale ne avrei sempre e comunque controllato la destinazione, l'uso, la gestione e quant'altro. Alcuni soggetti hanno ostacolato questo progetto, determinando, poi, di fatto, il trasferimento della Colombaia dal Demanio alla Regione, come previsto dalla normativa».

Ma il prossimo passaggio potrebbe essere, a questo punto, quello di richiederne la concessione, giusto per poter seguire da vicino tutte le fasi della ristrutturazione...

«Guardi, non me ne faccio niente. Perché dal momento in cui dal punto di vista prettamente giuridico il proprietario è la Regione Siciliana e il Comune non può che essere concessionario va a determinarsi una serie di obblighi nei confronti del concedente tali da impedire al Comune non solo di effettuare gli interventi, ma anche di destinarne l'uso. Ma non solo. Non penso, non immagino che il Comune possa gestire direttamente dal punto di vista tecnico una struttura del genere. Quindi, qualsiasi intesa che il Comune dovesse pensare di definire con un soggetto privato deve essere prima autorizzata in via preventiva da parte della Regione. Comprende benissimo che ci sono una serie di limiti e di ostacoli che vanificano l'obiettivo che è quello di rendere la





Nella pagina a fianco, un primo piano della torre ottagonale della Colombaria. Nella immagine qui sopra, invece, è ripreso il muro di cinta della fortezza. In alto è visibile una delle garitte realizzate quando la struttura fu adibita a carcere.

Colombaria fruibile da parte della collettività. Ecco perché non ho, almeno io, alcuna intenzione di chiederne l'assegnazione in uso. Anche perché ne sarei responsabile».

Mi sembra di cogliere nella sua riluttanza a intavolare una trattativa con la Regione un certo scetticismo nei confronti del "nuovo proprietario". Ritiene, insomma, che non nutra grande interesse e disponibilità a lavorare per il recupero della Colombaria?

«Non ne ho la certezza, ma ne sono parecchio preoccupato».

Dei sei milioni di finanziamento con fondi comunitari, di cui si vocifera, insomma, neanche a parlarne...

«L'esperienza ce la dice lunga sul punto. Noi stiamo parlando della programmazione 2007/2013. Che io sappia, non c'è ancora un progetto esecutivo.

Credo si tratti solo di chiacchiere e basta. Il finanziamento che probabilmente si otterrà sarà quello dei seicento mila euro che certamente verranno spesi, non so in che modo, non mi permetto di dire in che modo, ma che non risolveranno il problema, lo rinvieranno soltanto».

Quanto meno per una messa in sicurezza, per evitare che crolli...

«No. Ho visitato diverse volte l'immobile e con seicento mila euro, purtroppo, forse si riuscirà a sistemare qualche scala. Perché la struttura è davvero mal combinata. Per carità, non sono un tecnico: però 600 mila euro mi sembrano del tutto esigui per la messa in sicurezza dell'intero complesso».

Ma una via d'uscita non c'è? Proprio non si riesce a indivi-

duare una soluzione per ovviare al tempo perduto?

«Mi fa solo rabbia. Purtroppo è stato fatto passare tanto di quel tempo che non è più consentito poter utilizzare adesso una serie di strumenti che si avevano a disposizione. Pensi che di lettere e note di protesta ne ho fatte a bizzeffe, proprio per evitare che succedesse quello che sta accadendo. E quindi tutto questo mi fa rabbia da trapanese perché sono molto attaccato alla Colombaria e poi credo che sia il simbolo della città. E, quindi, quando il simbolo della città è in quelle condizioni si avranno inevitabilmente dei riflessi sotto il profilo dell'immagine per la città».

Senta, mettiamo da parte per un attimo la politica e la burocrazia. Ma lei - da trapanese, non da sindaco - cosa vorrebbe si realiz-

zasse alla Colombaia, se soltanto ce ne fossero i presupposti?

«Ma, guardi, alla destinazione dell'immobile avevo già pensato prima. E' una struttura che non può essere semplicemente e solamente di uso pubblico. Perché credo che un complesso del genere, laddove e quando sarà recuperato, necessita di tante risorse finanziarie, anche nella fase successiva della manutenzione. Allora è inimmaginabile che un soggetto pubblico, qualunque esso sia, Comune, Regione o Stato, possa intervenire in maniera sistematica e continua per la manutenzione ordinaria o straordinaria dell'immobile. Sicché è necessario individuare una destinazione che gli consenta

di fare affidamento su di una serie di entrate da destinare alla gestione complessiva dell'immobile. Avevo, così, immaginato di realizzarvi per una parte un Museo delle attività marinare, proprio perché era mia intenzione restituirlo alla città e soprattutto ai trapanesi. Ma per la maggior parte della struttura non si può non immaginare un investimento economico che abbia un ritorno per la stessa collettività affinché non sia gravata di oneri economici che poi, ovviamente, avrebbe difficoltà a dover disimpegnare. Si potrebbe, in questo senso, immaginare, per esempio, un utilizzo afferente l'attività diportistica, creando delle bellissime e non indifferenti opportunità per il turismo. In altre città queste realtà si toccano con mano. Da noi, invece, non riesco a capire per quale motivo ci sono sempre delle difficoltà. E laddove non ce ne sono vengono create a bella posta». (ALAu.)



Ed ecco tre foto che ci offrono una eloquente testimonianza del degrado e dello stato di abbandono in cui versa la Colombaia. Dall'alto in basso, gli scatti mostrano il primo atrio, l'uscita della scala al primo terrazzo e, infine, una inquadratura dall'alto rivela l'assenza del tetto nel locale un tempo adibito a magazzino. Niente a che vedere con l'immagine che vi abbiamo proposto in copertina, scattata da lontano e in una bella giornata di sole.



SPECIALE COLOMBAIA / L'INTERVENTO

COME E QUANDO CURARE L'ELEFANTE MALATO?

di Luigi Bruno*

La notizia dello sblocco delle somme per la messa in sicurezza della Colombaia rivela, dopo la sdemanializzazione, il raggiungimento di un altro importante passo in avanti verso la sua ristrutturazione. L'Associazione "Salviamo la Colombaia" esprime per questo la propria soddisfazione in quanto tale ulteriore traguardo rappresenta un premio al duro lavoro svolto nel corso di questi ultimi otto anni. Durante la conferenza stampa organizzata nel dicembre dell'anno scorso presso la Soprintendenza di Trapani, alla presenza di autorità, personalità politiche, tecnici e giornalisti, si è discusso sul da farsi per iniziare i lavori di messa in sicurezza per poi pervenire alla ristrutturazione definitiva. Grandi idee, tante proposte, ma il tempo scorre inesorabilmente. A tutt'oggi non si ha ancora contezza di quello che dovrà essere fatto ed in quali tempi. Si è detto soltanto della esistenza di un progetto, ma non si ha idea di quello che verrà fatto, come verrà fatto e quando verrà fatto.

Come e quando si inizierà a curare l'elefante malato? Il 2011 dovrebbe essere l'*annus mirabilis*, cioè l'anno in cui la Colombaia incominci ad assumere l'aspetto ed il decoro che merita, valori che sono stati perduti nel corso dell'ultimo secolo. Alla luce di tutto ciò riteniamo sia necessario che la cittadinanza venga quanto prima informata sugli intendimenti del come, quando e perché, con la presentazione pubblica del progetto (si stima siano necessari interventi per sei milioni di euro), delle planimetrie e dei lavori previsti. Sarebbe molto importante dare finalmente dimostrazione delle intenzioni, facendo conoscere nei dettagli il programma degli interventi che, tra l'altro, dovrebbero essere effettuati entro il più breve tempo possibile. Le attese burocratiche e politiche hanno messo, da sempre, la Colombaia in una difficile situazione.

Sempre in occasione di quell'incontro in Soprintendenza si è detto anche a proposito dell'uso che della Colombaia si dovrà fare. Si è parlato della costituzione di un tavolo tecnico, per il quale questa Associazione aveva già redatto e pubblicizzato una bozza, ma l'unica proposta fino ad ora emersa è stata quella, a suo tempo vagheggiata da questa associazione, di realizzarvi il "ricovero" della nave romana di Marausa (relitto risalente alle Guerre Puniche, tra l'altro ancora da recuperare, rinvenuto nel mare lungo la costa trapanese, n.d.r.). Ma nel frattempo non è stata ancora predisposta alcuna indagine ufficiale per "capire" come tutto il complesso possa essere reso utilizzabile e fruibile da parte di tutti. Attraverso un sondaggio, da noi lanciato nel luglio del 2010, abbiamo avuto modo, intanto, di capire cosa la cittadinanza trapanese vuol fare della Colombaia. Al primo posto è stata segnalata la possibilità di realizzarvi un sistema museale, poi, nell'ordine, un Centro di studi scientifici, quindi un complesso ricettivo turistico e, ancora, un Centro di scambio culturale dell'area del Mediterraneo. Ma riteniamo che, in considerazione degli spazi esistenti sull'isolotto, possano essere prese in considerazione ancora tante altre possibilità d'uso. In ogni caso, sarà una attenta analisi del territorio a permettere di poter delineare un progetto definitivo. Ma che si faccia in fretta, perché la Colombaia non può più attendere.



Particolare della torre ottagonale. La foto evidenzia la formazione di una pericolosa crepa in senso longitudinale.

*Presidente dell'Associazione "Salviamo la Colombaia"

PERCORSI NELLA MEMORIA Talvolta le vicende dello scenario pubblico sembrano riecheggiare gli accadimenti del passato. Pur nella consapevolezza vichiana che nei corsi e ricorsi storici nulla ritorna identico, prendendo spunto dall'attualità vi proponiamo uno spaccato della Sicilia "trasversalista" degli anni Sessanta.

Quando in Sicilia scoprirono il petrolio, tra interessi privati, di Stato e slanci autonomistici



Nella foto, una immagine d'altri tempi della facciata di Palazzo dei Normanni a Palermo. Le sue stanze, nei secoli, hanno dimostrato una incessante vocazione ad ospitare il Potere. Dal 1947 è sede dell'Assemblea Regionale Siciliana.

di Elio Camilleri

Leggere e scrivere Storia induce a cogliere similitudini e differenze, cause ed effetti, induce a chiedersi se, talvolta, certe situazioni ritornano. In verità già Vico ne parlava e, tenuto conto che nulla ritorna identico, vale la pena di chiedersi se certe cose davvero ritornano e restano, come il "milazzismo".

Il 23 ottobre 1958 l'ARS elesse Silvio Milazzo Presi-

dente della Regione con il concorso dei voti comunisti e dei neofascisti e con il sostegno dei dissidenti della DC costituitisi in raggruppamento autonomo con la denominazione di Unione Siciliana Cristiano Sociale. Si tentò di riprendere lo slancio autonomistico e di contrastare l'invasione sempre più soffocante del capitale del Nord. Per realizzare tale progetto

era necessario "favorire l'formazione di un largo fronte autonomistico alternativo, senza esitare a stabilire rapporti di alleanza sia con i cattolici siciliani in rotta con le posizioni della Segreteria nazionale del loro partito, sia con le forze di opposizione di destra guidate dai neofascisti del MSI e dei monarchici". (Marino, 1998)

Non si può dire che le in-



Nella immagine, un vecchio scatto del Petrolchimico di Gela, ripreso dal mare che bagna la costa meridionale della Sicilia.

tenzioni non fossero buone, condivisibili e convincenti: si voleva, come detto, rilanciare lo spirito autonomistico e contrastare la deriva partitocratica in cui, ormai, erano dibattuti i problemi della Sicilia che non trovavano più soluzione in Sicilia, ma ai vertici del partito non sempre rispettosi delle esigenze locali. Si voleva, altresì, incoraggiare l'imprenditoria siciliana finanziata dalla Regione stessa, la DC siciliana di essere succube e al servizio del capitale del Nord ed il principale ostacolo al consolidamento dell'istituto autonomistico. Macaluso e Milazzo videro in Domenico La Cavera e nella Sicindustria, antagonista della Confindustria e dei monopoli del Nord, nella SO.F.I.S. (Società Finanziaria Siciliana) e nell'Istituto Re-

gionale di Finanziamento dell'Industria Siciliana (I.R.F.I.S) gli interlocutori privilegiati.

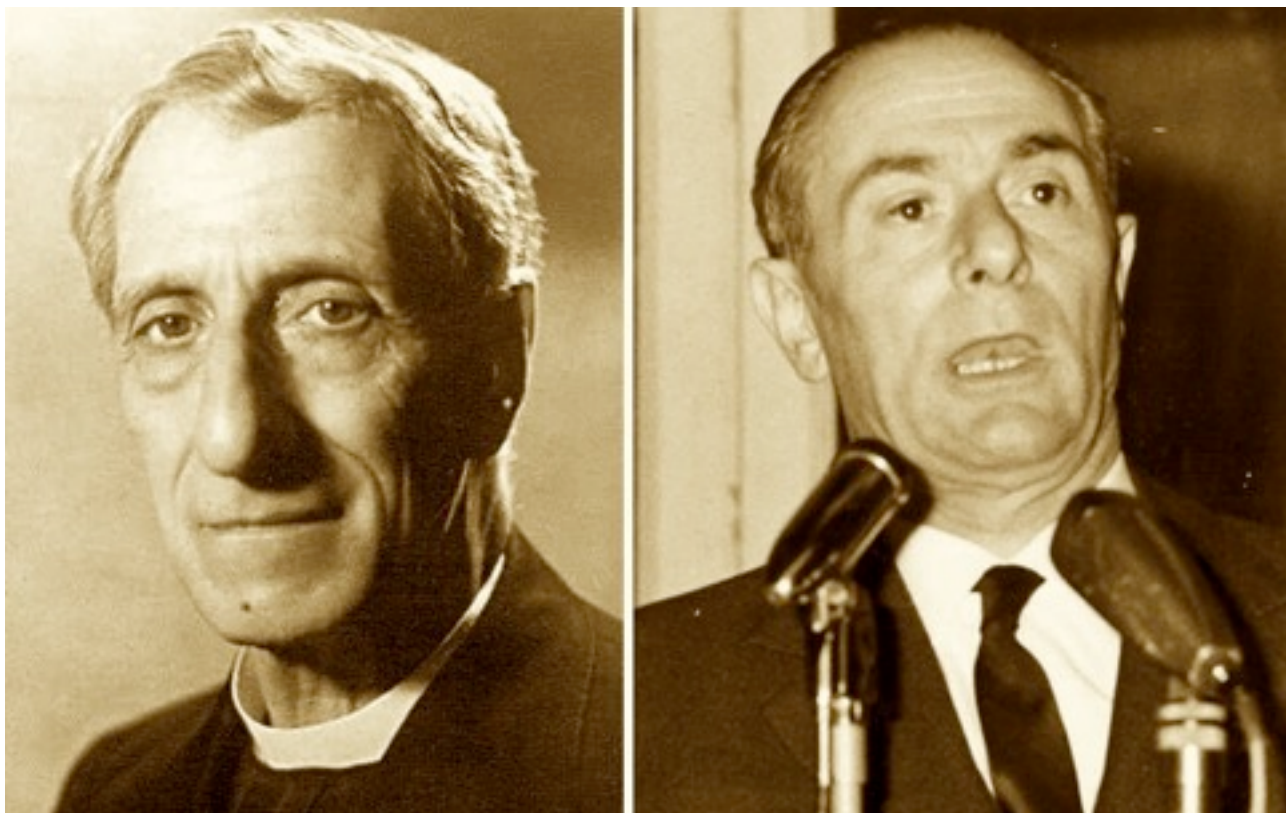
La scoperta ancora più importante del petrolio nell'area di Gela aveva sconvolto ancora una volta i piani della politica e dell'imprenditoria locale e nazionale. Si dovettero ridefinire le linee strategiche dello sviluppo industriale siciliano e dalle posizioni dell'originario liberismo si dovette necessariamente considerare l'opportunità di assegnare all'ENI, ente pubblico di Stato e che versava allo Stato i profitti della ricerca e dell'estrazione del petrolio, quel ruolo significativo che, inevitabilmente, cozzò contro gli interessi del capitale privato.

“In un clima di fortissima tensione e di più che manife-

sta incertezza, si tenne a Gela il convegno internazionale del petrolio, che costituì l'occasione e offrì l'arena, per un diretto e non diplomatico confronto – scontro fra la grande iniziativa privata e la grande iniziativa pubblica operanti nel settore degli idrocarburi; cioè tra l'ENI da una parte, e la Gulf Italia Company e la Montecatini dall'altra”. (Renda, 1999)

Nel passaggio dalla dimensione economica a quella politica ed istituzionale si avvertì l'enormità degli interessi in campo e la straordinaria potenza con cui essi furono difesi ed indirizzati dalla parte del privato, dalla parte del Nord.

Il Presidente di Sicindustria La Cavera aveva considerato al primo posto l'insopprimibile esigenza di ga-



Nelle foto, da sinistra, don Luigi Sturzo ed Enrico Mattei, tra i protagonisti delle vicende che coinvolsero la Sicilia nello scontro fra capitale pubblico e iniziativa privata per il controllo della nascente industria petrolifera nella regione.

rantire lavoro ed occupazione per i siciliani, illustrando il ruolo della Società Finanziaria Siciliana che avrebbe potuto partecipare fino al 25% alle nuove iniziative private e con gli enti pubblici senza limiti di partecipazione azionaria. Soprattutto quest'ultimo argomento gli impedì di diventare presidente della SO.F.I.S: la sua preferenza per l'ENI, per il capitale pubblico lo tolse di mezzo. Sturzo, contrario a Mattei, gli comunicò per iscritto la sua opposizione, anche la DC nazionale, il PLI, la Confindustria, tutti schierati in difesa del capitale privato espressero la loro opposizione a La Cava, che fu pure espulso dalla Confindustria: preferire l'ENI equivaleva a fiancheggiare il capitale pubblico, significava parteggiare per i

comunisti, quindi, porsi in antagonismo agli interessi del capitale privato.

Si sa bene che il capitale privato non è un monolite, ma un insieme di tanti "privati", sicché il conflitto si trasferì, allora, all'interno dell'arcipelago del "privato" e si svolse all'interno della DC e delle sue correnti, come pure all'interno dei partiti della coalizione governativa sia regionale, sia nazionale. Ne conseguì una gravissima instabilità politica, visibile nel susseguirsi delle crisi di governo, causate proprio dall'esplosione dei conflitti e degli interessi contrastanti. Dentro la DC non solo si consumarono i conflitti tra il vecchio e il nuovo, ma anche tra i diversi gruppi e le correnti legate chi all'ENI, chi ai petrolieri, chi al capitale

pubblico, chi a quello privato, chi alla Confindustria, chi alla Sicindustria.

In tale contesto, i metodi utilizzati per conseguire gli ambiziosi obiettivi della rinascita economica e politica della Sicilia non furono per nulla adeguati, né condivisibili. Fenomeni di clientelismo, corruzione, spartizione e mercato di poltrone negli apparati burocratici, nonché di seggi in Assemblea regionale, fecero affondare in meno di due anni la cosiddetta "operazione Sicilia" di Silvio Milazzo. Egli non si accorse che la mafia aveva ormai conquistato Palermo, anzi ne favorì l'affermazione e la penetrazione nei gangli dell'amministrazione e nella burocrazia, non intese spezzare i contatti che i cugini Salvo avevano con l'istituto regionale per l'esazione dei



Nella immagine, un altro scatto di Palazzo dei Normanni, stavolta più recente e proposto da una prospettiva talmente inusuale da renderlo non riconoscibile: quella dei giardini, ricchi di piante autoctone e alberi secolari.

tributi, nulla fece per impedire l'avvio del "sacco di Palermo" intrapreso dai fanfaniani Lima, Gioia e Ciancimino.

In sostanza Milazzo non si accorse neppure di essere un burattino nelle mani della mafia (Concetto Gallo) e della massoneria (Vito Guarrasi). In questa situazione si perse di vista e scomparve ogni differenza tra destra e sinistra, tra mafiosi e antimafiosi, tra liberali e socialisti, tra protezionisti e liberisti, tra autonomisti e centralisti. Emersero, al contrario, tutti i peggiori personaggi possibili come trasformisti, opportunisti, ruffiani, portaborse, voltagabbana, accattoni d'alto bordo.

Scompare l'antimafia politica che dovette trasferirsi, non senza difficoltà ed incertezze, nella società civile. Il nucleo del sistema di potere,

in meno di dieci anni cambiò struttura e si passò, infatti, ad una collaborazione tra "personale politico" e "personale mafioso", in occasione delle competizioni elettorali, ad una sovrapposizione o, per meglio dire, ad una integrazione e in definitiva, ad una identificazione tra mafia e politica.

Prima, durante e dopo l'«operazione Sicilia» di Milazzo, Macaluso e La Cavera la DC s'identificò, tranne rare eccezioni, con la mafia e la mafia trovò nella DC lo strumento politico ed istituzionale per esercitare il potere. Essa abbandonò i partiti della destra liberale, monarchica e qualunquista e si riversò in massa nella DC bene accolta dal "giovane turco" e fanfaniano di ferro Giovanni Gioia, passando sul cadavere di Pasquale Almerico che

aveva tentato di resistere all'invasione di Vanni Sacco, padrone di qualche centinaio di voti – tessera.

"Si sarebbe così aperta la strada a una "legalità democratica" capace di funzionare come una paradossale "illegalità istituzionalizzata" o, se si preferisce, si sarebbe inaugurata l'età di uno Stato disposto a subordinare il più possibile le finalità pubbliche agli interessi privati, senza troppo distinguere tra lecito ed illecito, tra quello che è legale e quello che legale non lo è e non lo può essere". (Marino, 1998)

BIBLIOGRAFIA:

MARINO CARLO GIUSEPPE, *Storia della mafia*, Roma, Newton Compton editori, 1998

RENDA FRANCESCO, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo, Sellerio, 1999

Luoghi
di Sicilia

NARRATIVANDO ...PENSIERI & PAROLE La finzione e l'invenzione letteraria, talvolta, riescono ad essere perfino più verosimili del vero. Lo diceva Luigi Pirandello per rimarcare quanto fosse arduo il mestiere dello scrittore che proprio indagando la realtà cerca di cogliere gli spunti e le ispirazioni per scrivere storie in grado di suscitare la curiosità e l'interesse dei lettori. Con le pagine di narrativa che inauguriamo in questo numero, proveremo a catalizzare la vostra di attenzione. Con storie siciliane fantasiosamente costruite sull'inevitabile canovaccio del reale.

L'illusione

di Antonio Fragapane

L'altra faccia dell'isola del sole era buia ed asfissiante. In cunicoli stretti e polverosi, una variegata umanità lavorava incuneandosi sempre di più nelle viscere della terra. L'arroventata terra siciliana sembrava attraversata da infiniti serpenti frenetici, bramosi di ghermire la loro preziosa preda. In tempi di povertà della gente, dei campi e dei pascoli, le miniere, li pirreri, crearono dal nulla una seconda Trinacria, molto diversa da quella solare ed ariosa che pagine eterne hanno immortalato. Dal sottosuolo del piccolo borgo collinare di Santa Elisabetta si estraeva lo zolfo, unico materiale ricavabile dalla terra di una vallata un tempo conosciuta col suggestivo nome di Cometa, luogo in cui i lontani echi della storia si fondono in un tutt'uno con l'incanto del mito, dove antiche leggende avvolgono le ereditate memorie e dove passioni e tormenti popolano ogni cosa, in un intricato groviglio di emozioni e sentimenti.

In paese, già a partire dai primi anni del novecento, il lavoro in miniera coinvolse tante esistenze. Romanzi privati che giorno dopo giorno i minatori scrivevano con la penna del loro durissimo lavoro, intinta nell'inchiostro del sudore che imperlava i loro visi sempre più scavati. I figli lavoravano a stretto contatto con i padri, spesso proprio gomito a gomito, i nipoti carusi coi nonni. In pochi metri quadri, respiravano la stessa umida aria anche tre generazioni familiari. E tutto in ambienti dove la temperatura si poteva misurare ad occhio, guardando la quantità dei vestiti indossati dai minatori, i quali entravano con scarpe, pantaloni e camicie, che poi inevitabilmente toglievano man mano che la profondità del tunnel, così come il caldo, aumentava, assieme alla vischiosa polvere che ricopriva i loro volti ed i loro nudi corpi. Dentro quei cunicoli, le zolle di terra venivano colpite da potenti picconate e spesso lo scintillio causato dall'impatto del metallo con la roccia, come un lampo, illuminava l'affollata area di scavo, resa nebbiosa dall'incessante calpestio della terra. In quei luoghi ed in quei momenti non c'era spazio per molte parole, quasi impossibile infatti pronunciarle senza impastarsi lingua e palato. Chi lavorava in miniera imparava presto a dosarle, utilizzandole solo in rare occasioni. In quegli spazi i suoni scandivano il volgere del tempo. Rumore di passi lenti, mescolato



in un tutt'uno sonoro con quello dei picconi, usati per ampliare e prolungare le oscure e silenziose pareti, delle pale, adoperate per riconquistare al meglio gli angusti spazi, ed infine dei pesanti carrelli di metallo, con i quali il ventre della terra sabettese veniva a poco a poco svuotato del prezioso minerale giallo. Più si dilatava lo spazio all'interno di quelle gallerie sotterranee, minore era invece quello per i pensieri, che rappresentavano un vero lusso, del quale era meglio fare a meno. Troppo impegnativi erano i passaggi mentali per poterli formulare, soprattutto in una situazione di enorme sforzo fisico che rendeva la mente impenetrabile, come le pietre che lì si cercavano ed estraevano. E troppo pericoloso era correre il rischio di distrarsi anche con un elementare ragionamento logico, che in tutte le altre occasioni sarebbe stato possibile o stimolante fare, ma che lì, in miniera, avrebbe potuto causare conseguenze tragiche ed irrimediabili per se stessi o per gli altri, anche al minimo sbaglio. Non c'era spazio per le parole e non vi era neanche posto per le riflessioni silenziose, tutto azzerato. Il solo pensiero consentito, come un chiodo fisso, doveva essere quello di rimanere concentrati sull'ultima roccia paglierina appena vista, da percuotere al più presto e sottrarre alla parete. Queste le assenze che scandivano il ritmo delle giornate lavorative nelle pirreri. Il giorno era come la notte, avaro di chiarori e denso di tenebre. E così per dodici ore al giorno, tutti i giorni, sempre.

Fu durante l'inusuale e freddo inverno siciliano del 1920, quando nel profondo della miniera del Giammaritaru, durante una tranquilla giornata di lavoro nelle viscere del sottosuolo, alcuni minatori si accorsero, tra la curiosità che interrompe la monotonia degli scavi ed il nervosismo causato da una situazione per loro nuova ed imprevedibile, che l'ultimo colpo dato per sottrarre alla terra le ambite rocce rigate di giallo, aveva provocato qualcosa di inaspettato. Una strana esalazione cominciò a circolare pericolosamente tutt'intorno al punto di estrazione. Il tanfo era decisamente più insopportabile del

solito, quasi da asfissia, e iniziava a presentarsi ai loro nudi piedi uno strano e scuro liquido, che stava ricoprendo l'intero pavimento terroso. Dapprima gli operai presenti rimasero sconcertati e allibiti, ma, immediatamente dopo, lo stupore lasciò spazio al terrore per quella che minacciava di trasformarsi in una situazione molto pericolosa, dalla quale, non capendo bene cosa stesse succedendo, allontanarsi il più velocemente possibile. Gli sguardi tra i compagni di lavoro furono fulminei, siciliani, fugaci ma intensi. All'inizio, per la necessità di parlare il meno possibile, si scambiarono veloci e taciturne intese visive. Ma il silenzio cominciava ad essere assordante. La progressiva espansione di quel liquido che stava coprendo i loro piedi, rendendoli invisibili, li indusse a lasciare immediatamente quel posto ed a riparare in superficie. Risalirono tutti ed alcuni, nella fretta e nel trambusto, scivolarono più volte cadendo per terra, ma rialzandosi subito dopo. L'aria frizzante del mattino li accolse e la tersa luce del





giorno, alla quale a quell'ora non erano più abituati, rivelò loro che cosa li aveva così tanto spaventati. Mostravano negli occhi i segni del panico vissuto ed i lineamenti dei loro volti tradivano ancora una fortissima tensione. Senza accorgersene si resero conto che fuori dal tunnel avrebbero potuto parlare senza particolari problemi, anzi avrebbero fatto bene a farlo per liberare i polmoni da quella ragnatela di polvere che opprimeva i loro petti. L'ultimo a risalire fu il capo squadra, al quale tutti gli altri guardavano con rispetto ed ammirazione, conquistati grazie a più di vent'anni d'ininterrotto lavoro sotterraneo. Ogni giorno era anche il capo cordata ed a lui spettavano, quindi, le decisioni da prendere. Ed anche quel giorno le prese. La luce gli si mostrò accecante e, con gli occhi ancora abituati all'oscurità, impiegò qualche secondo per mettere a fuoco le cose lì intorno. Tentò di esaminare i suoi piedi, li sentiva viscidati ma, ancora abbagliato, non capiva bene di cosa si trattasse, anche se il tanfo che sentiva lo aveva già allarmato. Poi, allentatasi su di lui la morsa della luce del giorno, controllò anche i piedi di tutti gli altri ed alla fine, sgranando gli occhi, capì. Si ricordò che una volta, da caruso ed inesperto minatore nel sottosuolo nisseno, era stato coinvolto in una situazione simile, che però, al solo pensiero di ciò che allora avvenne, compose nella sua memoria un quadro tragico. Pensò subito che lì, nella sua Sabetta, le cose invece erano filate lisce, senza particolari difficoltà, ma soprattutto senza tragici destini spezzati. Spiegò ai suoi amici, perché in quei luoghi anche le persone tra loro più diverse finivano con l'andare d'accordo, che la poltiglia scura che ricopriva e rendeva irriconoscibili i loro piedi era petrolio. Lo stupore fu enorme, da vertigine. Alcuni tra i più anziani dovettero infatti sedersi su qualche pietra o in terra per poter meglio reggere l'impatto che quella notizia ebbe nelle loro menti.

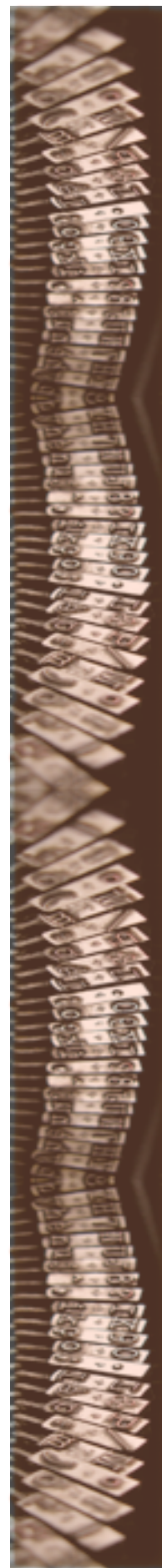
Lo stesso petrolio di cui tanto avevano sentito parlare i loro zii e i loro cugini emigrati nel nord Europa o in America. Lo stesso prezioso oro nero. Gli sguardi, incorniciati in visi che poco prima si erano distesi, stavolta tradirono incredulità mista ad euforia. Non volevano credere a quello che il capo aveva loro riferito. Iniziarono subito a balenare nelle loro menti pensieri che mai avrebbero associato al loro piccolo paesino ed alla loro umile condizione. Immagini fulminee. Pensarono a tutto ciò che la scoperta del petrolio avrebbe potuto comportare. Nei racconti che avevano sentito dai parenti emigrati, si descrivevano le ricchezze immediate che il petrolio era capace di creare. Sapevano che i luoghi della scoperta sarebbero diventati immediatamente conosciuti e che le nuove macchine industriali, che loro a Sabetta non avevano mai visto né immaginato, avrebbero iniziato a solcare le strade che essi stessi ogni giorno percorrevano e che nel frattempo sarebbero state risistemate ed ingrandite. Una rivoluzione, se paragonate alle piccole e strette trazzere del paese, pensarono in molti davanti all'entrata della miniera, tenebroso rettan-



golo verticale attraversando il quale, giorno dopo giorno, sapevano di mettere in gioco i loro destini. Questi furono i primi pensieri che fecero. Immediati ed accompagnati da altri più audaci e personali. Chi infatti possedeva dei terreni lì vicino, si vedeva già a scavare nel proprio piccolo fazzoletto di terra, alla ricerca del prezioso liquido che cambia la vita. Alcuni si immaginarono futuri proprietari di ricchi pozzi, ben vestiti, con scarpe lucide, col cilindro in una mano ed un costoso sigaro nell'altra, come gli zii americani. Qualcuno ebbe anche il coraggio di esporre a voce questi pensieri e fu subito deriso dagli altri, ma senza particolare convinzione, tanto erano assorti nei loro sogni di ricchezza. Si ritrovarono lì a pensare, riflettere e fantasticare alla luce del sole, respirando aria fresca e pulita. Il petrolio, appena scoperto, sembrava aver già cambiato la loro vita. Tra gli impolverati minatori di Cometa vibrava un'atmosfera quasi onirica. La situazione, resa ancor più singolare dai loro silenziosi pensieri, era contraddistinta da confusione e spaesamento. Ma nel frattempo uno di loro, ripresosi velocemente, era già altrove. L'anziano capo squadra si stava infatti recando presso la casa del proprietario della miniera per comunicargli la novità del giorno e chiedere il da farsi. Anche se già sapeva e conosceva bene le risposte. Bussò alla porta ma, appena la aprirono, non entrò. Sudicio e sporco com'era, non volle lasciare il segno del suo passaggio. L'anziano possidente scese lentamente dal primo piano attraverso le scale e si presentò con un'elegante vestaglia. Aveva gli occhi ancora lucidi per il sonno, del quale era stato improvvisamente privato poco prima. Parlarono sull'ingresso, sotto un sole che stava cominciando a scaldare ogni cosa, quasi sentisse e provasse anche lui l'euforia del momento. Appresa la notizia, gli occhi del proprietario si accesero di una nuova luce, scintillarono e continuarono ad essere lucidi, ma per la forte commozione che in quel preciso momento stava provando. Si sentì piacevolmente scosso, le sue labbra iniziarono lievemente a tremare, ma il suo sguardo fu attraversato da una fulminea inquietudine. Convennero che per quel giorno i lavori dovessero essere sospesi. Così infatti l'anziano ed esperto minatore, a richiesta, suggerì. E così si fece. Poco dopo, al punto che alcuni, distratti com'erano, quasi non si accorsero della sua breve assenza, ritornò dagli altri, i quali nel frattempo si stavano riposando sotto le ampie e generose fronde degli ulivi secolari che cesellavano il Giammariratu. Pur continuando a stare tutt'intorno l'area di accesso alla miniera, penserosi,

speravano di lasciarla già l'indomani, per dedicarsi ad altri affari, i loro affari. Fu riferita la decisione presa dal proprietario.

I giorni seguenti furono intensi. In paese non si parlava d'altro. Il via vai di gente furastera era ormai diventato un'abitudine per gli occhi dei sabettesi, che fino a poco tempo prima erano soliti vedere sempre e solo le stesse facce. I pensieri che i minatori fecero appena saputa la notizia, furono gli stessi che in tanti, durante quelle convulse giornate per il paese, fecero. Forse in troppi. Ci fu anche chi, in maniera temeraria, contattò





privatamente alcuni tecnici, conoscenti di parenti, che furono impiegati per studiare terreni e scrivere perizie, dove descrivevano quello che riscontravano. E probabilmente, il contenuto di quest'ultimi documenti fu identico a quello delle carte scritte dai tecnici chiamati dal proprietario della miniera del Giammaritaru, venuti appositamente da una delle capitali del petrolio siciliano, Gela. Ma il comprensibile ed anche un po' ingenuo entusiasmo generale fu in poco tempo fortemente ridimensionato dalla notizia che le trivellazioni e i sondaggi realizzati nell'intera area del piccolo borgo, avevano dimostrato la povertà e l'inconsistenza estrattiva della vena petrolifera sabettese, che infatti venne subito abbandonata per potersi meglio dedicare allo zolfo, unico e vero "oro" presente nel territorio. Il petrolio, nelle menti di tanti acquisì le sembianze di una chimera, nera, inafferrabile ed irraggiungibile. Una pura illusione.

La delusione di chi aveva già previsto grandi affari ed immensi guadagni fu enorme. Ancor di più per alcuni, perché le spese per le indagini sul campo non poterono essere coperte e si ritrovarono quindi inutilmente indebitati. La miniera del Giammaritaru, quella stessa dalla quale tutto ebbe inizio, fu subito riaperta. Si ripresero i turni, le pareti dei cunicoli continuarono a mostrare la loro monotonia, i carrelli ripresero la loro cigolante corsa, i passi degli uomini il loro lento incunearsi nelle profondità della terra. I picconi e le pale, col loro inconfondibile suono metallico, ricominciarono a scandire i tempi ed i ritmi di vita di quegli uomini che, sempre più nudi ed impolverati, dopo agitate notti insonni e lunghi giorni di sbornia da illusioni d'oro nero, ricordarono nuovamente a sé stessi che in quel luogo sarebbe stato meglio non parlare e non pensare più di tanto. Non era cambiato nulla e ne ebbero la conferma proprio lì, tra la polvere asfissiante, il silenzio delle voci e i colpi sempre più forti di una tosse viscerale. Amare lacrime lentamente solcavano alcuni visi impolverati, disegnando certe strane figure sulle guance. La vita è destino, meditarono contemporaneamente, come investiti dall'onda di un'unica e realistica riflessione comune. Ma così facendo, si resero conto che stavano pensando e lì, in quel luogo, non era mai un buon segno.

Luoghi
di Sicilia


LIBRI & DINTORNI ...IN PILLOLE
 A CURA DI ANTONIO FRAGAPANE

Andrea Camilleri
"La caccia al tesoro"
Sellerio

Il titolo dell'ultimo romanzo dell'apprezzato scrittore empedoclineo Andrea Camilleri, *La caccia al tesoro*, rimanda ad una vera e propria sfida lanciata al celebre commissario di Vigàta Salvo Montalbano. La storia prende avvio dal ritrovamento di una malandata bambola gonfiabile all'interno di una casa, anch'essa malandata, abitata da un fratello e da una sorella, avanti negli anni e decisamente inclini ad eccessi religiosi. Ma la trama si infittisce allorché all'interno di un cassonetto dell'immondizia di Vigàta viene ritrovata un'altra bambola. Montalbano comincia allora ad insospettirsi, tanto più che lo stesso commissario da giorni è il destinatario di una serie di lettere anonime che gli riferiscono particolari ed originali istruzioni per una caccia al tesoro (da qui il titolo del romanzo). La surreale situazione viene però

ridimensionata dalla sparizione di una ragazza e da un sempre più inquieto Montalbano, il quale, forte degli indizi conquistati risolvendo gli indovinelli contenuti nelle missive, avvia le indagini, avvertendo al contempo la tenebrosa e cupa presenza di una verità alla quale si sta sempre più avvicinando.

Giuseppe Rizzo
"L'invenzione di Palermo"
Giulio Perrone Editore

L'invenzione di Palermo, uscita per i tipi della Giulio Perrone Editore, è l'opera prima del giovane scrittore Giuseppe Rizzo, originario di Santa Elisabetta ma già da anni stabilitosi a Roma. Notevoli i passaggi nei quali l'autore quasi "dipinge" con la sua penna, immortalandoli, alcuni scorci del centro storico di Palermo: tanto bella la scrittura utilizzata quanto critici sono gli affondi verso una realtà urbana stravolta e resa aliena da secoli di storture umane e naturali. Ma Palermo è così: la odi o la ami, *tertium non datur*. Inoltre, la storia narrata rispecchia fedel-



mente il luogo nel quale è ambientata, poiché è popolata da un'umanità in eterna attesa, ma sempre alla ricerca della propria esistenza, e da tipici mafiosi che incontrandosi (ma molto più spesso scontrandosi) con gli altri personaggi danno vita a situazioni drammaticamente reali da apparire, però, surreali. Il libro diverte ed il lettore, con l'aiuto di originali neologismi direttamente attinti dal gergo palermitano, è trasportato in un mondo che sembra essere da romanzo ma la cui essenza è concretamente vera.

Luoghi
di Sicilia

L'aforisma

Il bello della Sicilia è la scoperta quotidiana di siciliani sempre diversi. Chiudere il siciliano in un ruolo di tanghero scostante è un errore grosso.

Certo che esiste un siciliano di questo tipo ma c'è anche il sangue di tredici dominazioni. Credo che oggi, noi siciliani, abbiamo l'intelligenza e la ricchezza dei bastardi, la loro vivacità e arguzia.

Andrea Camilleri



CULTURA Aveva poco meno di quarant'anni lo "scrittore-viaggiatore" per antonomasia quando, in piroscampo, raggiunse le coste siciliane. A Taormina dedicò alcune delle più belle pagine del suo "Viaggio in Sicilia". Da Goethe ai giorni nostri, vi raccontiamo il fascino intramontabile di un luogo d'incanto. Anzi, ve lo racconta "lui": veterano tra i giornalisti siciliani, sempre più innamorato della sua città dopo aver girato il Mondo, per una vita, come inviato del prestigioso settimanale "Gente".

Viaggio a Taormina, sulle orme di Johann Wolfgang Goethe



di Gaetano Saglimbeni

“Mai il pubblico di un teatro ha avuto innanzi a sé uno spettacolo simile”, scrisse più di due secoli fa Johann Wolfgang Goethe, il più famoso dei grandi viaggiatori del Settecento, davanti al suggestivo scenario che appare agli spettatori dalla cavea del teatro greco di Taormina. “Lo sguardo abbraccia tutta la lunga schiena montuosa dell'Etna, la spiaggia ed il mare di Naxo. L'enorme vulcano fumante conchiude il quadro sterminato, ma senza crudezza, perché i vapori dell'atmosfera lo fanno apparire ancora più lontano e più grazioso che

non sia nella realtà”. Ed ancora: “Scendendo dal teatro verso l'abitato, io e il mio amico pittore Kniep prendemmo un boccone, ma non potemmo staccarci dalla piazza prima del tramonto. Osservare come il paese sprofondava a poco a poco nelle tenebre era spettacolo di una bellezza indescrivibile”.

Arrivò a Taormina la mattina del 6 maggio 1787, lo scrittore Goethe, trentottenne e già famoso, quasi a conclusione di un fantastico e faticosissimo viaggio in Sicilia (si viaggiava allora a dorso di mulo) che era cominciato il 2 aprile a Palermo (con arrivo in piroscampo da Napoli), aveva

toccato Alcamo, Segesta, Sciacca, Girgenti (oggi Agrigento), Caltanissetta, Castrogiovanni (oggi Enna), Catania, e si sarebbe poi concluso a Messina. Taormina era allora poco più di un borgo, chiuso tra le mura che gli Arabi avevano eretto a fortilizio quasi mille anni prima. Non c'erano alberghi, che in Sicilia esistevano allora soltanto a Palermo, Catania e Messina. I viaggiatori del 700 dovevano affidarsi alla ospitalità dei conventi, dei palazzi dei nobili, delle residenze dei ricchi proprietari terrieri, molti dei quali, uomini di cultura, erano orgogliosi di aprire le loro porte a letterati e artisti; oppure al buon cuore della po-

vera gente (erano le stesse guide che offrivano le loro case o quelle di amici e conoscenti).

Goethe ed il suo amico passarono la notte tra il 6 e il 7 maggio in una casetta “sotto Taormina, sulla spiaggia (Giardini)”. Così la indicò lo scrittore nel suo famosissimo “Viaggio in Sicilia”. Ma, leggendo bene la descrizione che diede della zona (“rocce che si elevano a picco non lungi dalla spiaggia”, appare chiaro che la spiaggia era quella di Villagonia (confinante con Giardini ma appartenente al Comune di Taormina), visto che Giardini ha alle spalle soltanto pianura e colline degradanti.

“La mattina del 7 maggio”, leggiamo nel libro, “Knier torna al teatro greco di buon mattino. In sulle prime, volevo fare la salita con lui, ma poi mi è venuto il desiderio di restare quaggiù e sono andato in cerca di un cantuccio, come l’uccello che voglia fare il suo nido. Mi sono appollaiato sopra certi tronchi d’arancio in una masseria abbandonata, sprofondandomi nelle mie fantasie. Così sono rimasto a meditare il piano della mia ‘Nausicaa’, come riassunto drammatico della ‘Odissea’...”. E subito dopo annota: “E’ ritornato il Knier, tutto allegro e felice, con due sterminati fogli disegnati con la più grande precisione. Finirà poi di colorarli tutti per me, a ricordo perenne di questa incantevole giornata. Non è da dimenticare che abbiamo goduto la vista di questa bella spiaggia sotto il cielo più puro, dall’alto di un balconcino, fra rose che occhieg-

Nella immagine, un ritratto di Johann Wolfgang Goethe, lo scrittore tedesco che alla fine del XVIII secolo fu tra quegli illustri viaggiatori che fecero tappa in Sicilia. Arrivò a Taormina la mattina del 6 maggio 1787, tra le ultime tappe del suo fantastico benché faticosissimo viaggio nella “Isola del Sole”, come la definì Omero. Nella pagina accanto, la foto ritrae un particolare del Teatro greco di Taormina, dove sostò lo scrittore tedesco.



giavano e usignoli che cantavano”. Accade, qualche volta, che la prosa diventi poesia: con lo scrittore Goethe accadeva spesso.

Uno scrittore-poeta tedesco, un pittore tedesco, un barone-fotografo tedesco, un imperatore tedesco: è legata ai tedeschi la fortuna turistica di Taormina. Goethe la scoprì alla fine del 700; il pittore Ottone Geleng, un secolo dopo, richiamò con i suoi quadri l’attenzione dei critici europei sui colori festosi di un inverno a Taormina e si ascrisse poi il merito di aver tenuto a battesimo il primo albergo; il barone-fotografo Wilhelm Gloeden, con le foto dei paesaggi, diffuse in tutto il mondo i nudi dei ragazzi locali agghindati con corone di lauro, che facevano impazzire i raffinati salotti dei Krupp a Berlino; ed il Kaiser, nei primi anni del Novecento, richiamò sul “rifugio” siciliano l’interesse di teste

coronate, nobildonne, uomini dell’alta finanza.

C’è un grande albergo che ricorda ufficialmente la nascita del turismo a Taormina; il “Timeo”, incastonato in un suggestivo parco alle pendici del teatro greco. Quando Geleng tracciò su un’asse di quercia la scritta “Hotel Timeo”, era soltanto una vecchia casa padronale, rimasta poi nucleo centrale dell’albergo (vi si respira ancora oggi un’aria vagamente gatopardiana). Convinse lui il padrone, con tanta fatica, ad aprire la sua vecchia casa ad un gruppo di critici francesi che avevano giudicato troppo fantasiosi i suoi quadri, con l’incredibile accostamento mare-neve- mandorlo in fiore. “Vi invito tutti a venire a Taormina: se non troverete nella realtà quello che ho descritto nei miei quadri, pago io i conti dell’albergo per tutti”, la sfida del pittore agli increduli critici. Non aveva



Nella foto, una caratteristica scalinata al centro storico di Taormina

inventato nulla, Otto Geleng, ed i conti li pagheranno loro, nell'albergo inventato da lui. Era l'inverno del 1864.

Un secolo e mezzo di turismo, nella Taormina che il "Los Angeles Post" definirà una "Disneyland dei sogni e del peccato", con i bizzarri e geniali personaggi che si sono avvicendati sul suo invitante ed affollatissimo palcoscenico: baroni e dive del cinema, ricche e non più giovani ereditiere al braccio di giovani e squattrinati *play-boy*, principesse vere e fasulle, magnati dell'industria, banchieri, signore dell'alta finanza, e pittori, musicisti, commediografi, scrittori famosi. Fu Taormina, con Capri, ad ospitare le prime comunità gay al sole mediterraneo, negli ultimi decenni dell'Ottocento: raffinati, fragili e inquieti ram-

polli di illustri e ricche famiglie, che cullavano qui i "tormenti esistenziali" della decadente Europa; intellettuali incupiti nei salotti di Berlino, Londra e Parigi, che nella piccola "oasi" di Sicilia si abbandonarono ad ogni genere di stravaganze e sregolatezze.

Molti i peccati, allora, pochi gli amori (quelli veri). Taormina, già nota ai grandi viaggiatori europei per i suoi paesaggi d'incanto ed il clima da "eterna primavera", diventerà famosa anche per le chiassose trasgressioni dei suoi ospiti, per i nudi dei giovani figli di contadini e pescatori, fotografa in pose languide e inquietanti dal barone Gloeden. Un'orgia di corpi nudi, nella quale si tuffò con passione e straordinario godimento il dandy più geniale dell'Otto-

cento letterario inglese, Oscar Wilde, che fu il primo ad esibire quelle foto nei salotti londinesi. Andava fiero, il bellissimo Oscar, di averli agghindati personalmente ed amorevolmente molti di quei "meravigliosi ragazzi", per l'obiettivo dell'amico Gloeden.

E' nata e si è affermata con gli omosessuali, la Taormina turistica, negli ultimi decenni dell'Ottocento. Arrivarono poi, nei primi anni del Novecento, le grandi ereditiere, nobildonne appassite nei salotti londinesi, che il sole di Sicilia accendeva di voglie non del tutto sopite. E con i baroni gay gareggiarono in stravaganze e peccati. Gaie e patetiche, aprivano le loro case e ville (prese in affitto o acquistate) agli astanti ragazzotti locali, ai quali, in cambio di poche carezze e illusioni d'amore, erano pronte a lasciare cospicue eredità. Esibivano i loro boyfriend passeggiando mano nella mano sul Corso (proprio come avevano fatto per anni i baroni, in qualche caso con gli stessi ragazzi che passeranno poi alle signore); si abbandonavano ad ogni tipo di smancerie al bar della piazza; ed in spiaggia (anche in inverno, al tiepido sole mediterraneo) sospiravano tra le braccia abbronzate dei pescatori dell'Isola bella.

Tanti eccentrici ospiti, tra 800 e 900, ed in anni meno lontani da noi, quelli del primo e del secondo dopoguerra. Da Londra, nel 1920, arrivò lo scrittore David Herbert Lawrence. Ma lui, a differenza di tanti suoi illustri colleghi, non figura nel lungo

e blasonatissimo elenco dei “grandi peccatori” di Taormina. I peccati (tra uomo e donna, nel suo caso, trattandosi di un cantore e cultore dell’eros, della virilità, del “tripudio dei sensi nell’istintivo e salutare abbraccio con la natura”), lui li raccontò, non li visse, o li visse per troppo breve tempo, poco prima e poco dopo il matrimonio, fino ai terribili giorni in cui fu colpito dalla tisi che lo priverà drammaticamente della virilità e lo porterà alla tomba a soli 45 anni. A Taormina era venuto proprio per curarsi dalla tisi al sole mediterraneo, come aveva fatto quarantadue anni prima il barone Gloeden, riuscendo (lui, sì) a salvarsi dal terribile male. Raccontò i peccati della moglie, lo sfortunato scrittore inglese, i famosissimi “giochi erotici sotto la pioggia” cui la quarantunenne baronessa tedesca Frieda Richthofen si abbandonò in un vigneto sopra Castelmola con il ventiquattrenne mulattiere Peppino D’Allura. Sarà appunto la baronessa ad ispirargli il personaggio di Connie Chatterley, affascinante ed inquieta protagonista del romanzo-scandalo “L’amante di Lady Chatterley”, ed il mulattiere D’Allura ad ispirargli quello del guardacaccia Oliver Mellors.

Dagli Usa, negli anni 50, arrivò il tedesco Gayelord Hauser, dietologo delle dive hollywoodiane, omosessuale, in compagnia del giovane attore Frey Brown che per lui aveva abbandonato il cinema; e nella villa di



Nella immagine, ancora uno scorcio del Teatro greco, sullo sfondo l’Etna. Nello scatto in basso, una suggestiva inquadratura da una delle bifore del Palazzo del Duca di Santo Stefano, oggi sede di mostre e incontri culturali

Hauser sulla rotabile per Castelmola arrivò da lì a poco, in gran segreto e sotto il falso nome di Harriet Brown, la “divina” Greta Garbo, che il dietologo era stato sul punto di sposare a Hollywood negli anni 40 ed ospiterà per vari anni anche nella villa di Letojanni, al confine con Taormina (sempre in primavera, la stagione che Greta amava di più in Sicilia).

Da Parigi, nel secondo dopoguerra, arrivò lo scrittore Roger Peyrefitte (“esteta da salotto”, come amava definir-

si), in compagnia dell’aimable garçon Alain-Philippe Malagnac, che avrebbe poi adottato come figlio e dato in sposo alla cantante Amanda Lear; e con lui, i “grandi innamorati” Jean Cocteau e Jean Marais, che nel giardino del “San Domenico” prendevano il tè seduti sulla stessa panca in pietra, appiccicati come fidanzatini; e André Gide, premio Nobel per la letteratura, che aspettava tutte le mattine, seduto su un muretto in strada, di veder passare il giovane cameriere che adorava.

Ancora dagli Usai, non ancora famoso, arrivò il “ragazzo terribile” della letteratura americana Truman Capote, che a Taormina si fermerà stabilmente un paio di anni per scrivere “A sangue freddo” e “Colazione da Tiffany”. Gay simpaticissimo al mercato, dove andava tutte le mattine per fare la spesa, ma sfrontato e insolente nei salotti; e l’attore inglese Peter Ustinov, una notte, gli assesterà un paio di ceffoni per gli insulti da trivio che aveva rivolto alle signore. Ar-





Ancora uno scatto di Taormina, ma da una prospettiva diversa, quella del litorale e della montagna a picco sul mare.

rivò anche il commediografo Tennessee Williams, già famoso a Hollywood per “Zoo di vetro” e “Un tram che si chiama desiderio”, che a Taormina veniva a trovare in vacanza l’amico pittore Henry Faulkner, esile e allampanato, il quale viveva qui tutto l’anno in compagnia di Massimo, un capretto (diventato poi caprone) che ospitava in camera da letto, per far curare il quale, una notte, non esitò a svegliare il medico-sindaco Nicola Garipoli.

Carlo Levi scriveva in quegli anni: “Taormina è uno dei luoghi più belli del mondo, e non bastano a guastarla né la celebrità, né i grandi alberghi, né i turisti, né i night club, né i letterati, né il dubbio mondo internazionale che vi si aduna e che diventa tanto più volgare in quella natura

così austera ed arcana, né le povere e famose follie dei suoi bizzarri ospiti”. Non l’hanno guastata, le follie degli ospiti. I bizzarri personaggi che si sono avvicendati sul grande palcoscenico di Taormina sono scomparsi senza lasciare guasti. “Ciò che è meraviglioso e alla fine conta di più”, scrisse il francese Roger Peyrefitte, “è che tutto è rimasto nell’ordine: gli stranieri con i loro vizi, il paese con le sue virtù antiche. I baroni passano, Taormina resta”.

Restano le tombe, dei bizzarri baroni di un tempo. Molti di loro vollero essere sepolti qui: lo lasciarono scritto nel testamento. E qualcuno, col testamento, lasciò pure l’epigrafe da scolpire sul marmo. Il pittore inglese Robert Hawrthon Kitson (morto nel 1947, a 74 anni) la scrisse di

suo pugno. Ed in essa troviamo anche un accenno, particolarmente sofferto, al dramma che molti ospiti di Taormina (inglesi, americani, francesi) vissero durante la seconda guerra mondiale, quando dovettero scappare dall’Italia per non finire in carcere o al confino. Lo stesso dramma che, durante la prima grande guerra, avevano vissuto gli ospiti tedeschi, compreso il pittore Geleng, inventore del turismo a Taormina, il quale fu mandato al confino in un paesino dell’Etna, nonostante fosse già cittadino italiano a tutti gli effetti, sposato con una taorminese, e due dei suoi cinque figli militassero nell’esercito italiano.

“Lungo la salita di Madonna della Rocca”, lasciò scritto Kitson per la sua epigrafe, “ebbi il mio studio. Co-



Adagiata su di un promontorio, in questa inquadratura dalla montagna Taormina si svela leggiadra sentinella sullo Ionio.

nobbi Geleng (ammirò i miei quadri). Mi dissero ‘macchiaio-
lo’, pittore luminoso. Furono
il sole ed il paesaggio di Ta-
ormina ad ispirarmi. Ebbi
molti amici (uomini in ispe-
cie). Mai fui contento di quel
che facevo. Dei quadri, dico.
Eppure, a Londra, il British
Museum ha le mie tele. Amai
Taormina ed essa mi ricomp-
pensò. Ma nei giorni tristi del
secondo conflitto mondiale,
fui sospettato dall’Ovra. Si
prospettò per me, inglese
quindi nemico, la prigionia.
Tornai in Patria, assai dolente.
Ero convinto di dover morire
(non posso pensarci!) lontano
dall’Isola del Sole, da Taor-
mina. Vennero poi, per fortu-
na, i giorni lieti ed i nemici
tornarono amici. Col primo
piroscafo, via Malta, tornai in
fretta a rivedere Isola bella,
Mazzerò. Ero tanto felice,

felice di ritrovarli! Felice di
poter finire qui i miei giorni”.

E’ fatta anche di tragedie
sconvolgenti, la storia di Ta-
ormina, non soltanto di stra-
vaganze, peccati e follie.
Quattro nomi, sulla lapide di
una fossa comune semicoper-
ta da un roseto, ricordano le
atrocità del nazismo, le perse-
cuzioni di Hitler contro gli
ebrei, gli eccidi, gli olocausti.
Sono i nomi di una coppia di
sposi (Eugenio Kurschner ed
Eleonora Lindenfeld) e dei
loro due figli (Arturo e Rena-
ta), che vennero qui a morire,
nel 1939, tutti e quattro affo-
gati nel mare di Taormina.

“Sotto un roseto noi ripo-
siamo”, si legge sul marmo.
“E’ bella la pianta che abbrac-
cia tutti noi. Vi fummo posti
quando giorni tristi correan
per noi, miseri ebrei. In que-
st’isola fummo accolti dalla

pietà della gente. Lasciammo
in Patria i nostri fratelli, i no-
stri affetti, le nostre povere
cose. Ma temevamo di essere
raggiunti anche qui, nella pa-
cifica Taormina, dalla furia
assassina dei nazisti. Tremen-
do è per una madre scegliere
la morte per sé, per i propri
figli, per il marito! Tremen-
do è cercarla cantando. Noi
innalzavamo inni al Creato-
re, mentre spezzavamo la
nostra vita lontani dalla Pa-
tria. In barca, tutti e quattro,
saldamente legati, mani e
piedi, con funi agganciate a
grosse pietre. Quel tuffo in
mare ci ha consentito di re-
stare uniti, per sempre”.

E adesso, com’è Taormi-
na? Diversissima, certo, dal
borgo” settecentesco di Goet-
he come dal paesino ottocen-
tesco di Geleng, Gloeden e
Oscar Wilde. Ma la baia del-



Un altro scorcio del Teatro greco, fotografato da una angolatura che sottolinea il suo affascinante rapporto con il mare.

l'Isola bella, che un tempo ospitava la "reggia galleggiante" del Kaiser, è sempre (dicono gli illustri ospiti) "la più pittoresca del mondo". Ed è ancora attualissimo quello che scrisse il francese Guy de Maupassant nel 1888: "Se un uomo non avesse che un solo giorno da passare in Sicilia e domandasse cosa vedere, io gli risponderei senza esitazione: Taormina. Non è che un quadro, questo paesino; ma un quadro in cui si trova tutto ciò che sembra fatto sulla terra per sedurre gli occhi, lo spirito, l'immaginazione".

E' nata d'inverno, la Taormina turistica, e come stazione turistica invernale, per un secolo, s'è affermata: d'estate, addirittura, molti alberghi chiudevano. C'è stata poi un'inversione di tendenza, e adesso il boom è d'estate, con punte elevate anche in

primavera e autunno. E' il turismo dei piani-vacanze, dei viaggi organizzati, dei voli-charter. Chi programma le ferie, in Italia e all'estero, sa che l'estate a Taormina è la più lunga d'Europa: qui le spiagge sono piene da marzo a ottobre. L'inverno è ancora la stagione dei viaggiatori isolati, di coloro (per intenderci) che in vacanza possono andare quando vogliono. Anche oggi, come ai tempi dei Rockefeller, dei Morgan, delle Vanderbilt, vengono qui a svernare magnati dell'industria, dell'alta finanza, scrittori illustri, pittori, musicisti. Ai grandi alberghi, molti preferiscono le ville nel verde: quelle che un tempo erano legate ai nomi di Orazio Nelson, dei conti Marzotto, Cini; ed altre che sono venute su in epoca recente, al mare o in collina.

L'inverno riscopre una Taormina genuina, più autentica.

Non c'è il frastuono delle vacanze di massa (al quale nessun centro turistico riesce ormai a sottrarsi). E' più diretto il contatto con la natura, più suggestivo lo spettacolo dei suoi colori. D'estate, una leggera foschia annulla spesso i contorni, fa sbiadire le tinte; e montagne, paesaggio, giardini sembrano come coperti da un immenso telone di cellophane. Taormina va goduta d'inverno: quando l'aria tersa, lieve, trasparente, avvicina incredibilmente l'Etna al mare, quando è più verde il verde dei giardini, più intenso il colore dei fiori, e le cascate di buganvillee nascondono anche le cose brutte che sono state fatte. Mi diceva molti anni fa Tennessee Williams: "Taormina è così bella, stupendamente e prepotentemente bella, che neppure il vandalismo degli uomini riuscireb-



Nella immagine, uno scatto di Taormina "bassa" con la sua singolare vegetazione a pochi metri dal mare.

be mai a distruggerla". Non siamo al vandalismo, ma brutture ne sono state consentite parecchie, ed è un miracolo che la natura riesca ancora a nasconderle.

L'estate a Taormina ha avuto il boom turistico nel secondo dopoguerra con la famosa "notte delle stelle" al teatro greco per la consegna dei "David di Donatello". Da Hollywood sono arrivati Gregory Peck, Marlene Dietrich, Charlton Heston, Ingrid Bergman, Anthony Perkins, Joan Crawford, Burt Lancaster, Rita Hayworth, Anthony Quinn, Lana Turner, Jack Nicholson, Esther Williams, Cary Grant (allora innamorato cotto della nostra Sophia Loren), Shirley MacLaine, Van Heflin, Leslie Caron. E con loro, la celebre "gattina" Elizabeth Taylor con il quin-

to marito Richard Burton, al quale una sera sfasciò in testa un mandolino, nella sala-concerti del "San Domenico", per gli insistenti sorrisi che il divo riservava alla starlet che sedeva al tavolo accanto.; ma l'indomani erano ancora a baciarsi in terrazza, per la gioia dei fotografi. Storie di ordinaria vita coniugale, per i litigiosissimi coniugi Burton. Divorziarono qualche anno dopo, per tornare insieme dopo pochi mesi, risposarsi, innamorati e rissosi come sempre, e divorziare ancora. Andrà a nozze altre due volte, la irrequieta Liz, dopo le seconde nozze con Burton, arrivando così ad otto unioni ufficiali con sette mariti. E quando il "gigante gallese" Burton morì, lei (già al settimo matrimonio) lo pianse come una vedova. "Gli ho

sempre voluto bene, e non avrei esitato a sposarlo per la terza volta, se me lo avesse chiesto", dichiarò serafica davanti alla bara.

Ma della Taylor i taorminesi ricordano anche, a parte i suoi "amorosi litigi" con Burton, le bellissime parole che rivolse ai diecimila spettatori che gremivano la cavea del teatro greco. "Avete la fortuna di avere un teatro come questo", gridò al microfono, applauditissima, spiegando che "nessun produttore di Hollywood o Broadway ha mai disposto di uno scenario naturale così suggestivo". Ad incantarla non erano state soltanto le mille luci della baia di Naxos, sullo sfondo. La diva Liz, quella sera, ebbe la fortuna di assistere in diretta ad una delle più spettacolari eruzioni dell'Etna.

Luoghi
di Sicilia

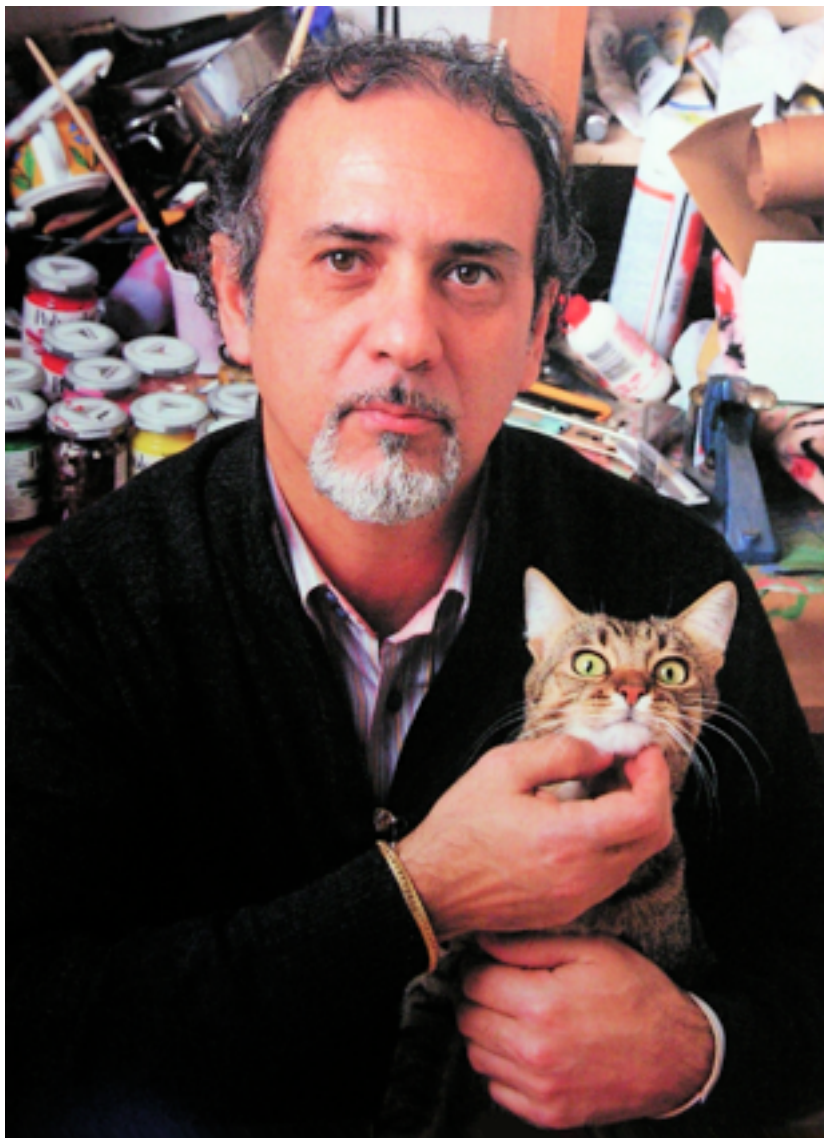
ARTE & PERSONE Ecco come possono presentarsi orizzonti, albe e tramonti attraverso una trasposizione pittorica alternativa del reale. Vi accompagniamo in un viaggio nella natura con gli occhi del maestro Enzo Tardia: "Attraverso i miei lavori mi piace porre il fruitore in una situazione di libertà, affinché non subisca supinamente l'immagine, ma ne divenga il protagonista, cogliendo, secondo la propria fantasia, conoscenza e sensibilità, qualcosa che non sia uguale per tutti e ne dia un proprio significato".

Il mandala di un artista siciliano

di Alberto Augugliaro

La comunicazione verbale o, meglio ancora, quella scritta, imporrebbe - dando credito a un approccio di senso comune - che a ciascun segno linguistico, morfema, sillaba, parola, periodo corrisponda sempre un preciso e inequivocabile significato. Di modo che ciò che è stato detto o scritto possa univocamente trasmettere una valutazione, uno stato d'animo, un'idea. E, tutto questo, senza tener conto dei "canali di trasmissione" nei quali un messaggio viene fatto "viaggiare" e delle inevitabili distorsioni provocate dall'ambiente. E dall'umore, perfino, o dalla predisposizione all'ascolto di quanti, quel messaggio, devono ricevere. E poi c'è l'intonazione, la prossemica: è sufficiente un gesto o una smorfia di chi sta parlando per far assumere alle parole altri significati. Talvolta, piuttosto, il linguaggio del corpo denuncia, facendolo trasparire, un netto disaccordo con quanto si sta dicendo a parole. Mentre in un testo scritto, ancora, non raramente si riescono a cogliere delle sfumature di significato alle quali non aveva pensato neppure lo stesso autore. Per via di un diverso bagaglio di conoscenze ed esperienze personali.

Tornando ancora alle valutazioni di senso comune, è



opinione diffusa che l'arte moderna e astratta sia una forma espressiva minore. Perché in un quadro moderno, si pensa, ciascuno può vedere quello che vuole e anche l'artista finirebbe per esser "avvantaggiato" da una rappresentazione non vincolata al reale.

Ma anche un'opera letteraria, allora, può esser considera-

ta "minore" perché perfino in un testo scritto è possibile cogliere molteplici significati? Oppure perché, lavorando di fantasia, ci si discosta, nello scrivere, dal reale? Certo che no. L'artista, invero, fino a prima che venisse inventata la fotografia, era considerato tale in quanto straordinariamente capace di trasferire su tela vol-

ti, paesaggi e oggetti del reale. Ed è questa l'immagine più preponderante che è rimasta, ancor oggi, di chi si confronta con l'arte. Malgrado proprio la fotografia abbia di fatto liberato l'arte dal fardello della riproduzione più o meno pedissequa del reale.

Di pittura e dintorni abbiamo conversato per voi con Enzo Tardia, un artista siciliano tra i più fervidi e vivaci esponenti, in Italia, di una ricerca espressiva alternativa, fatta di forme, linee, simmetrie, figure geometriche. Sono i suoi paesaggi: notti, tramonti, albe. E' l'esplosione della natura, ma non come siamo abituati a vederla e conoscerla. Piuttosto come ama sentirla l'artista, in un viaggio iconografico essenziale che riesce a cogliere e trasmettere l'anima più intima del creato attraverso una linea o per mezzo di giustapposizioni di modelli geometrici. Sintetizzando, a suo modo, l'idea di equilibrio perfetto, quella stessa che da millenni l'uomo si affanna a ricercare, interrogando il proprio *ego* sul mistero dell'esistere. «Molte di queste figure - ha scritto, riferendosi ai quadri di Tardia, il critico Giorgio Celli - sono gli equivalenti pittorici del mandala, che lo psicologo svizzero Gustav Jung ha elevato ad archetipo della mitologia di tutti i popoli e di tutti i tempi. Il mandala, è una figura mistica che allude alla conciliazione dell'uomo con se stesso, della sua ragione con le sue emozioni, del proprio conscio con il proprio inconscio. Lo si ritrova negli indumenti religiosi e imperiali, nei pavimenti delle regge e nei rosoni delle



Nella pagina accanto, una immagine del maestro Enzo Tardia ritratto nel suo studio a Trapani. Nella foto qui sopra, una delle opere più recenti dell'artista siciliano, "Red forms n.2", tra l'altro scelta dall'autore per la locandina della sua ultima personale in Emilia Romagna.

chiese medioevali, nei luoghi sacri del Tibet e dell'India, come macchine oniriche, ombelico dei sogni, punto cardinale della rosa dei venti dell'immaginazione".

L'abbiamo incontrato, il maestro Tardia, con il suo inseparabile gatto, nel suo studio a Trapani, dove vive e lavora. Appena rientrato dall'Emilia Romagna dove è stato in occasione della sua ultima personale al Museo d'Arte Moderna "Ca' la Ghironda" di Zola Predosa in provincia di Bologna. E le sue opere, non a caso, sono state inserite nel ciclo di mostre "Arte e natura", premiando lo stile narrativo di Enzo Tardia e il suo particolarissimo rapporto con il creato, riletto e reinterpretato attraverso la sua personale sensibilità artistica.

Innanzitutto, maestro Tardia, ci parli un po' di lei. Come ha scoperto la sua vocazione di pittore?

«Avevo soltanto dieci anni quando, con la mia famiglia, di tanto in tanto, mi trasferivo a Roma per dei brevi periodi di soggiorno. In tali occasioni invece di chiedere ai miei genitori di portarmi in giro a visitare i negozi di giocattoli, chiedevo loro di accompagnarmi in via Margutta per andare a trovare, nel suo studio, un mio cugino più grande, il maestro Lino Tardia. Mi piaceva moltissimo stare lì. E per ore lo osservavo dipingere, ascoltavo i suoi discorsi con altri artisti, artisti suoi amici che nel tempo sono diventati anche miei, personaggi del mondo della cultura italiana: dai critici d'arte co-



Forme, linee, simmetrie, figure geometriche: in queste altre due opere di Enzo Tardia appaiono in maniera prepotente le molteplici sfumature che la trasposizione pittorica del reale può assumere nella immaginazione dell'artista, spesso "costretto" a ripetere un soggetto - ed è una costante, questa, in Tardia - per sottolinearne altri messaggi e priorità.

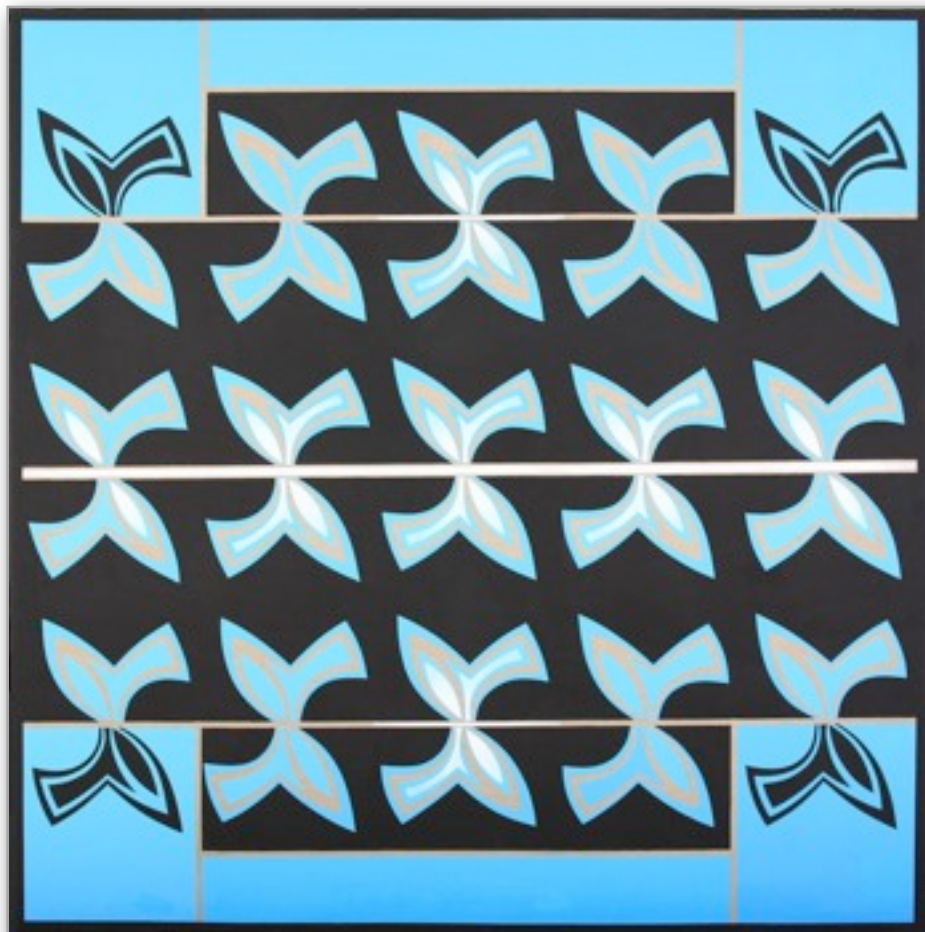


me Dario Micacchi e Renzo Bretoni, ai maestri Peppino Migneco, Turi Sottile, Ennio Calabria, Claudio Abate e tanti altri. Sentire le loro idee, percepire il loro amore per l'arte, mi hanno fatto comprendere quanto questo mondo fosse affascinante. Ero curioso, guardavo con attenzione i materiali della pittura, respiravo gli odori dei colori ad olio e dei solventi. Questi primi contatti sono stati per me importanti. Naturalmente, crescendo, tali incontri sono diventati più frequenti, proprio perché più voluti e cercati».

Come riesce a dare una forma alla sua fantasia? In altre parole: come nasce un'idea e che cos'è per lei l'ispirazione?

«Quando mi trovo davanti ad una tela sono estremamente lucido e consapevole di ciò che non mi interessa, di ciò che non voglio dipingere. Di conseguenza, in modo naturale, riesco a dare forma alla mia fantasia. L'ispirazione è insita intellettualmente nell'artista. Sempre. In qualunque momento del giorno e della notte. Possedendo, l'artista, un suo mondo, una sua poetica, esistono, invece, dei momenti in cui si è più o meno predisposti ad esternare tali concetti. Le idee nascono vivendo la vita nel modo più profondo ed intimo, assorbendo le cose belle e quelle brutte, vivendo le gioie e i dolori, conoscendo e frequentando persone che ti arricchiscono interiormente».

Quali sono i messaggi che intende trasmettere attraverso le sue opere?



Nella foto qui a fianco, un'altra opera recente dell'artista trapanese. Per darle un titolo, Enzo Tardia ha scelto di affidarsi a quelle stesse sensazioni ed emozioni che l'hanno guidato nella sua realizzazione. E, infatti, l'ha chiamata "Vibrazioni", dando nome e forma a quei moti dell'anima che hanno accompagnato tutte le fasi evolutive del dipinto, dalla prima idea che diviene schizzo, al calore avvolgente, elettrico si direbbe, che emana la composizione a lavoro ormai ultimato.

«I messaggi sono diversi, io provo a rendere ordinato e logico un mondo che logico e ordinato non è. Vivendo in una società in cui tutti noi siamo bombardati dalla pubblicità che ci porta a non ragionare più con la propria testa, attraverso i miei lavori mi piace porre il fruitore in una situazione di libertà, affinché non subisca supinamente l'immagine, ma ne divenga il protagonista, cogliendo, secondo la propria fantasia, conoscenza e sensibilità, qualcosa che non sia uguale per tutti e ne dia un proprio significato».

E adesso una definizione di arte proposta da Enzo Tardia...

«Dare una definizione di arte non è semplice e diffi-

cilmente si può essere originali perché tutto è stato già detto. Sono due le definizioni che amo enunciare e che prendo a prestito dal mio amico e maestro Turi Sottile: *L'Arte è dare un senso ai voli dell'anima. L'Arte è dire in maniera semplice le cose profonde*».

Molto spesso organizza mostre al Nord, come l'ultima di cui abbiamo detto. Come vive, da siciliano, il suo rapporto con l'arte?

«Amo confrontarmi con altre realtà, quindi sono frequenti le mie mostre fuori dalla Sicilia che mi danno, appunto, tali opportunità e che mi gratificano avendo modo anche di raccogliere sinceri consensi di pubblico e di critica».

C'è un'idea, un progetto che le piacerebbe realizzare e che non ha ancora potuto mettere in pratica?

«Ci sono tante idee e tanti progetti che mi piacerebbe realizzare, ma il momento in cui viviamo non è tra i più esaltanti e l'arte non viene valorizzata come meriterebbe, quindi le idee ed i progetti rimangono dei sogni. Qualcuno potrebbe avverarsi: basta crederci».

Cosa consiglierebbe a quanti volessero accostarsi all'arte e intraprendere la carriera di pittore?

«Studiare, essere seri ed umili, frequentare bella gente, raffinata e colta, che possa stimolare continuamente la propria intelligenza. Ben consapevoli di dovere percorrere una strada che sarà sempre in salita».

Luoghi
di Sicilia

SCIENZE & NATURA Vive nelle paludi, nei laghi, nelle foci dei fiumi e negli habitat delle riserve naturali. Si riteneva appartenesse a tipologie di testuggine già classificate e studiate. Invece poco più di cinque anni fa una ricerca condotta su alcuni esemplari ha dimostrato che la tartaruga siciliana costituisce una specie a se stante, con caratteristiche proprie e ben distinguibili. E' stata così riclassificata e dal 2005, con un rinnovato interesse del mondo scientifico, se ne stanno approfondendo tutte le peculiarità.

L'hanno chiamata *Emys Trinacris*: scopriamo la tartaruga siciliana



Nella foto, un esemplare di *Emys Trinacris* ripreso all'interno di un'oasi siciliana durante la quotidiana attività di *basking*: la consueta e fisiologica esposizione al sole, comune a tutti i rettili, per la regolazione termica. Nella pagina accanto, primo piano di una testuggine siciliana. Tutte le foto a corredo di questo articolo sono di Enrico Di Girolamo e di Daniele Guarnotta

di Enrico Di Girolamo

Fino a qualche anno fa, la popolazione di testuggine palustre presente in Sicilia è stata a lungo rimasta ai margini di un vero e proprio interesse scientifico o puramente informativo, tanto che è recente la sua riscoperta soprattutto da un punto di vista tassonomico, essendo stata riclassificata nel 2005 (Fritz et al.) come una nuova specie, *Emys trinacris*, distinta da *Emys orbicularis*, specie alla quale veniva ricondotta prima di questa data. Gli studi che hanno riguardato questa rivalutazione del suo stato tassonomico sono in continuo aggiornamento e

ancora da approfondire, tanto che alcuni studiosi continuano a mostrare un certo scetticismo su tale descrizione, ma solo ulteriori esami potranno in futuro smentire, o più possibilmente confermare quanto appreso finora.

Tassonomia e classificazione

Emys orbicularis (Linnaeus, 1758), attualmente comprende 14 sottospecie, tra cui 4 presenti in Italia, ovvero: *Emys orbicularis capolongoi* (Sardegna); *Emys orbicularis galloitalica* (Costa Tirrenica); *Emys orbicularis hellenica* (Costa Adriatica); *Emys orbicularis ingauna* (Liguria). Prima di quest'ultima sua riclassi-

ficazione, la testuggine palustre siciliana rientrava secondo il parere di alcuni autori nella sottospecie galloitalica, per altri invece si trattava di hellenica; c'era anche chi distingueva tra il gruppo orientale e occidentale dell'isola, considerando galloitalica il primo e denominando invece il secondo genericamente "del Sud Italia" (Fritz, 1998; Lenk et al., 1998), a conferma di quanto poco si sapeva su questa popolazione, tanto da non poter immaginare che si trattasse invece di una specie a se stante.

Infine nel 2005, degli studi approfonditi basati principalmente sul DNA hanno evidenziato una netta differenza rispetto ad



Emys orbicularis, tanto da essere descritta come *Emys trinacris* (Fritz et al.), endemica della Sicilia. C'era stata una precedente descrizione di questa specie, ma si basava solo sulla morfologia di 15 esemplari adulti, quindi come si può ben capire, non era da prendere seriamente in considerazione. Le differenze riscontrate sono a livello di DNA mitocondriale (mtDNA), e non di DNA nucleare, e sarebbe questo il motivo principale che potrebbe suscitare alcuni dubbi. Il termine "specie criptica" e il suo significato in contrapposizione al concetto di specie è in discussione. E' stato concluso che la delineazione di una specie basata sul mtDNA richiede l'applicazione di un "Concetto Filogenetico di Specie". Sotto il "Concetto Biologico di Specie", il mtDNA di un animale non è sempre uno strumento

ideale per delineare le linee di demarcazione di una specie. Le specie criptiche non sono nulla di speciale in natura, ma le difficoltà per la loro identificazione sono dovute alle insufficienti abilità cognitive dell'uomo. Questo è spiegato dal fatto che le distinte fasi di vita di una specie criptica possono differire a vari livelli dalle specie simili, come nel caso dei piccoli e gli adulti di *Emys trinacris* ed *Emys orbicularis* galloitalica.

Sicilia Sudoccidentale

Le popolazioni oggetto di studio hanno riguardato finora la parte Sudoccidentale dell'isola, e in particolare le due aree protette della riserva naturale del "Lago Preola e Gorgi Tondi" e la riserva naturale di "Torre Salsa". Nella riserva di Lago Preola e Gorgi Tondi sono stati prelevati esemplari

di tartarughe (per scopi di ricerca) durante un periodo di tempo di circa otto mesi, da Marzo a Ottobre del 2003; le catture nella riserva naturale di Torre Salsa si sono prolungate per circa cinque mesi, da Marzo a Luglio 2004. Per ogni esemplare catturato sono state misurate 12 varianti biometriche, rispettando in molti casi le convenzioni stabilite per *Emys orbicularis*. La misurazione degli esemplari è stata fatta per mezzo di un calibro digitale con precisione di 10 millimetri e una bilancia elettronica con precisione di 1 grammo. Sul carapace di tutti gli esemplari sono state marcate incisioni combinate col fine di eliminare possibili errori durante l'analisi dei campioni. I dati raccolti sono stati utilizzati per la descrizione statistica e per analizzare le differen-

ze tra i sessi. Sono stati esaminati 275 esemplari, 146 catturati nella riserva di Lago Preola e Gorgi Tondi e 129 nella riserva di Torre Salsa. In entrambi i gruppi, il rapporto maschi-femmine si è dimostrato a favore dei maschi, rispettivamente 1.68:1 e 1.67:1. Per gli esemplari di Lago Preola e Gorgi Tondi, l'ampiezza del ponte è stata la migliore variabile di discriminazione tra i sessi, mentre negli esemplari di Torre Salsa il miglior risultato si è ottenuto con l'altezza del carapace. Il rapporto maschio-femmina è un fattore ecologico molto importante capace di influenzare le dinamiche delle popolazioni. Per quanto riguarda le popolazioni siciliane presenti in zone di bassa latitudine quasi a livello del mare, il rapporto tra i sessi è fortemente sbilanciato a favore dei maschi. Considerando l'omogeneità dell'habitat naturale ed escludendo una differenza nel tasso di mortalità ingiustificata, la possibile causa del rapporto non bilanciato può dipendere da una maggiore mobilità da parte dei maschi. Il confronto dei valori ottenuti ha mostrato che la taglia dell'esemplare medio della popolazione nella riserva di Lago Preola e Gorgi Tondi è più ridotta rispetto alla taglia degli esemplari di Torre Salsa, le cui dimensioni medie sono simili a quelle di altri esemplari incontrati in altre zone della Sicilia. Prendendo in considerazione il rapporto positivo tra il numero di uova deposte e le dimensioni delle femmine, probabilmente le due zone hanno





Nella foto qui sopra è ripreso un esemplare adulto di *Emys Trinacris*. Nella pagina a sinistra, in alto, un suggestivo primo piano, mentre nelle altre due immagini le tartarughe sono fotografate mentre effettuano ancora *basking* per regolare la propria temperatura.

diverse funzioni ecologiche. riserva di Lago Preola e Gorgi Tondi potrebbe costituire la zona di crescita, costituita da un ampio numero di subadulti ed esemplari adulti di piccole dimensioni, con un basso tasso di produttività. Mentre la riserva di Torre Salsa, potrebbe ospitare una popolazione più matura caratterizzata da una grande produttività dovuta alla presenza di un numero più elevato di esemplari adulti di grandi dimensioni.

Distribuzione e habitat

La testuggine palustre è presente in tutta l'isola, comprendendo il territorio di ognuna delle 9 province, anche se non in modo omogeneo e con popolazioni più o meno consolidate. Il suo areale arriva fino ad una altitudine di 1400 m.

Predilige le acque calme, ricche di vegetazione sommersa e galleggiante, quest'ultima molto utilizzata durante il *basking*. Si adatta a tutti i corsi d'acqua, sia naturali che artificiali, frequenta maggiormente stagni e zone paludose, ma anche piccoli laghi, fiumi, canali o bacini; sopporta anche le acque salmastre.

Caratteristiche fisiche

La colorazione di fondo è principalmente scura, nera con caratteristiche striature e punteggiature gialle che ricoprono testa, arti, coda e carapace; altri esemplari invece possono assumere da adulti una colorazione più chiara, quasi uniformemente gialla con minima pigmentazione nera sul carapace. Il piastrone si presenta completamente di colore chiaro, giallo, oppure

con le suture orizzontali marcate di nero, in altri casi sugli scuti pettorali e addominali (o anche gulari e anali) rimangono evidenti delle macchie nere; il piastrone dei piccoli alla nascita ha una leggera macchia al centro che col tempo andrà sfumandosi fino a scomparire, le macchie degli scuti pettorali e addominali citati precedentemente appaiono successivamente alla nascita. In alcuni esemplari adulti, sul piastrone si può riscontrare una cerniera semi-mobile tra gli scuti pettorali e addominali.

Infine, altra caratteristica del genere *Emys*, evidente fin dalla nascita, è data dalla coda particolarmente lunga. L'olotipo di *Emys trinacris* è stato descritto con una lunghezza del carapace di 13,2 cm, un'ampiezza massima di



L'immagine in questa pagina ritrae una tartaruga durante un momento di nuoto. A destra in alto, la macchina da presa coglie una testuggine mentre si arrampica per esporsi meglio al sole. Al centro sono fotografati due giovani esemplari, sotto ancora attività in acqua.

10,3 cm, un'altezza (sempre del carapace) di 4,9 cm e una lunghezza del piastrone di 11,9 centimetri.

Differenze morfologiche

Distinguere le varie sottospecie di *Emys orbicularis* basandosi sull'aspetto esteriore, ovvero la morfologia, è molto difficile, quasi impossibile, a causa della varietà di colorazioni e diversi particolari che si possono riscontrare in ogni singola popolazione, ma allo stesso tempo anche dell'omogeneità che può esserci tra una e un'altra.

Dal punto di vista morfologico, *Emys trinacris* è stata descritta essere simile ad *Emys orbicularis* galloitalica, quindi di conseguenza sembrerebbe che una sua identificazione senza ricorrere obbligatoriamente ad esami del DNA sia altrettanto difficoltosa.

Dimorfismo sessuale

I maschi raggiungono solitamente minori dimensioni e hanno la coda più larga alla base con la cloaca posta circa a metà lunghezza; le femmine sono di maggiori dimensioni e hanno la coda più sottile con la cloaca posta alla base. Inoltre i maschi possono avere il piastrone concavo e l'iride di colore giallo o arancione-rosastro; le femmine hanno il piastrone piatto e l'iride generalmente giallo. Queste caratteristiche sono evidenti in esemplari adulti, quindi da non prendere in considerazione nei piccoli.

Riproduzione

Attualmente si hanno poche informazioni in merito e in parte ancora da verificare.

Gli accoppiamenti possono avvenire fin dal mese di Febbraio, dato che le temperature

abbastanza miti della regione limitano il periodo di letargo effettivo a poco più di tre mesi. L'accoppiamento avviene completamente in acqua, è preceduto da un corteggiamento nel quale il maschio si avvicina alla femmina con la bocca aperta tentando di morderle la testa e gli arti anteriori, successivamente le sale sul carapace aggrappandosi al bordo con le unghie e inizia a oscillare la testa sopra quella della compagna.

Alimentazione

La specie è carnivora, ma si nutre di tutto ciò che riesce a trovare o che l'ambiente le offre, quindi anche in piccola parte di vegetali se occorre. I piccoli si nutrono principalmente di insetti, vari invertebrati e loro larve; con la crescita, grazie soprattutto all'aumento delle dimensioni e l'abilità nel nuoto,

la dieta si estende ad altri animali comprendendo ad esempio pesci e anfibî, come i girini delle rane che nelle zone umide dell'isola non mancano mai.

Minacce e situazione legislativa

E' una specie che da adulta conta pochissimi predatori naturali, il periodo di maggiore rischio è quello dei primi anni, infatti i piccoli sono molto vulnerabili e anche le uova sono soggette all'attacco di mammiferi e uccelli. Ma ciò che principalmente minaccia la testuggine palustre in Sicilia è l'azione dell'uomo, infatti la distruzione e l'inquinamento dell'habitat sono un problema che se non affrontato seriamente potrebbe condizionare molto in futuro la sua sopravvivenza.

In attesa di una legge specifica che riguardi *Emys trinacris*, come nuova e distinta specie, attualmente la principale fonte legislativa che la tutela rimane la Convenzione di Berna riferita ad *Emys orbicularis*, la quale vieta la cattura e detenzione degli esemplari selvatici e la distruzione degli habitat naturali.

BIBLIOGRAFIA

FRITZ ET AL.: *A new cryptic species of pond turtle from southern Italy, the hottest spot in the range of the genus Emys* - 2005

FRITZ ET AL.: *Variation of Sicilian pond turtles, Emys trinacris - What makes a species cryptic?* - 2006

STEFANIA D'ANGELO ET AL.: *Biometric characterization of two Sicilian pond turtle (Emys trinacris) populations of south-western Sicily* - 2008

MANFRED ROGNER: *European Pond Turtle* - Edition Chimaira - 2009

Luoghi
di Sicilia



TRADIZIONI Settantacinque anni, una vita dedicata alla valorizzazione della musica e dei canti popolari, Carmelo Chillari, siciliano di Giarre, viene riconosciuto in Puglia “Padre del Folklore” nel corso di una *kermesse* promossa dalla Federazione Italiana Tradizioni Popolari.

A Brindisi vince il folk siciliano

di Gianvito De Salvo

La Sicilia da sempre è stata terra fertile per l'estro dell'uomo, attore principale di una tradizione secolare. Anche la città di Giarre, la “città museale”, riesce a far parlare di sé attraverso uomini che della propria terra hanno fatto il vessillo di una proficua ingegnosità. E' il caso di Carmelo Chillari, tra i veterani del canto popolare siciliano, insignito a Brindisi del titolo di “Padre del Folklore”, nell'ambito della manifestazione nazionale “Cultura e Tradizioni” promossa dalla Federazione Italiana Tradizioni Popolari (della quale Chillari è presidente provinciale a Catania) con il Patrocinio del Ministero per i Beni Culturali, della Regione Puglia e del Comune di Brindisi. Una “due giorni” interamente dedicata al “pianeta folklore”, con l'assegnazione di premi e riconoscimenti ad esponenti della cultura di tradizione e popolaresca provenienti da tutta Italia.

Carmelo Chillari, nato a Giarre 75 anni fa, ha manifestato sin dalla fanciullezza una inesauribile inclinazione al canto, ottenendo da giovanissimo riconoscimenti e attestazioni di merito. Amante della propria terra e delle tradizioni popolari, ha intuito presto di poter sfruttare le proprie doti canore nei gruppi folkloristici della città, legando così le sue



Nella foto, il giarrese Carmelo Chillari: si laurea in Puglia “Padre del Folklore”.

due grandi passioni: canto e tradizioni popolari, appunto.

Almeno tre i gruppi folk ai quali Chillari ha legato nome e voce: ha iniziato unendosi ai “Canterini di Naxos”, quindi, a Macchia di Giarre, ha formato il complesso canoro “Sicilia Antica” e, più avanti, il “Kallipolis Città di Giarre”, del quale è ancora presidente.

Oggi Carmelo Chillari, instancabile come mai, sta lavorando alla realizzazione di un progetto del tutto originale ed esclusivo che dovrebbe far nascere a Giarre, nei saloni del “Palazzo della Cultura”, un museo degli strumenti musicali popolari, non

soltanto siciliani, ma anche nazionali ed internazionali. Ma non solo: il “Padre del Folklore” giarrese si sta adoperando anche per dar vita ad una mostra sui costumi tradizionali utilizzati nel XIX secolo. Stando ai suoi programmi, dovrebbe esser allestita stabilmente all'interno del “suo” museo. E, ancora - ha promesso Chillari - giacché la musica folk è intimamente legata al ballo, il museo si farà anche carico dell'erogazione di corsi di danza popolare. E di dialetto siciliano: per non sbagliar dizione quando si canta.

Luoghi
di Sicilia

APPUNTAMENTI

Palermo e provincia

17 febbraio

Chiesa dei Ss. Quaranta Martiri alla Guilla - Palermo

PALERMO MUSICA ANTICA 2010/11

Ultimo appuntamento della stagione con la ventiduesima edizione della rassegna di concerti curata dall'associazione "Orchestra Barocca Siciliana". Saranno eseguite musiche di J.S. Bach, Schubert, Boccherini, Mozart. Inizio ore 21,15.

17 al 27 febbraio e dal 3 al 13 marzo

Teatro Massimo - Palermo

ALADIN / L'EBREO

Due gli appuntamenti in cartellone, tra febbraio e marzo per la stagione teatrale 2010/2011 del Massimo. In scena, dal 17 al 27 febbraio "Aladin", un musical firmato da Fabrizio Angelini. In marzo, dal 3 al 13, appuntamento con "L'ebreo", spettacolo con Ornella Muti.

26 e 27 febbraio

Centro città - Castellana Sicula

FESTIVAL DEL CIOCCOLATO

L'hanno chiamata "cioccoterapia" e, almeno nelle intenzioni, dovrebbe costituire un momento della rassegna riservato ai bambini. Ma, ne siamo certi, finirà per coinvolgere tutti quanti, grandi e piccini, quel "trattamento benessere" che a Castellana Sicula, fra montagne di cioccolato, catalizzerà per un fine settimana le attenzioni di buongustai, maestri cioccolatai, critici, giornalisti ed esperti gastronomi. Tra le iniziative in programma della kermesse, grande attesa anche per le preparazioni di pasticceria in cui le coinvolgenti essenze del cioccolato sposteranno il gusto delicato della ricotta di pecora, tra gli abbinamenti più classici della pasticceria tradizionale siciliana.

Dall'otto marzo (fino al 12 maggio)

Teatro Ai Candelai - Palermo

QUINTE(S)SENZA

Al via la nona edizione di "Quintessenza", la ormai consolidata rassegna di teatro e danza che quest'anno, traendo spunto, come negli anni scorsi, dal numero che ne contraddistingue l'edizione, vuol essere "femmina": nove come le muse, nove come i mesi di gestazione. "E proprio perché femmina e madre - sottolineano gli organizzatori - vogliamo che questa edizione possa essere amplificatore delle nuove realtà cittadine e quindi palcoscenico e vetrina della nuova creatività palermitana. La rassegna è organizzata e promossa dalle associazioni culturali "I Candelai" e "M'Arte - Movimenti d'Arte".

20 marzo

Teatro Lelio - Palermo

ANFITRIONE

In scena una delle commedie più amate di Plauto, scritta presumibilmente verso la metà del III secolo avanti Cristo. La regia è curata da Giuditta Lelio.

Trapani e provincia

Fino al 13 febbraio (da dicembre 2010)

Palazzo dei Musei - Salemi

PICASSO A SALEMI

Per la prima volta in Sicilia "Donna seduta con gatto" realizzato nel 1963 dall'artista di Malaga. Resterà esposto fino a metà febbraio a Salemi presso l'ex Collegio dei Padri Gesuiti, oggi sede espositiva e museale.

Dal 13 al 15 febbraio

Porto - Marsala

MARSALA WINTER CUP

Quarta edizione della manifestazione sportiva che prevede la partecipazione di oltre 300 giovani velisti di età compresa tra gli 8 ed i 17 anni.

19 marzo

Vari centri: Marsala, Centro città - Salemi, Porto - Isola di Marettimo

GLI ALTARI DI SAN GIUSEPPE

Manifestazioni di carattere religioso con allestimento dei tradizionali altari dove spiccano gli incantevoli pani artistici dedicati a San Giuseppe.

Caltanissetta e provincia

19 marzo

Centro città - Vari centri

SAN GIUSEPPE

Almeno due i centri a Caltanissetta, Milena e San Cataldo, dove si svolgono manifestazioni in onore di San Giuseppe, con cortei e gli immancabili pani realizzati dalle maestranze locali.

Siracusa e provincia

19 febbraio

Centro città - Noto

FESTA DI SAN CORRADO

Celebrazioni patronali.

Catania e provincia

3 febbraio

Centro città - Bronte

FESTA DI SAN BIAGIO

Celebrazioni patronali.

Fino al 10 febbraio (da metà gennaio)

Centro città - Catania

FESTA DI SANT'AGATA

Catania si raccoglie attorno alla sua protettrice Sant'Agata. Dopo un anno di attesa, la città va incontro all'amatissimo simulacro rimasto ad attendere nella sua celletta in cattedrale. Per due settimane Catania tributerà alla sua Agata ogni onore, attraverso una serie di tradizionali e suggestivi riti che precedono il giorno della festa, come quello della processione delle "candelore". Enormi candele in legno, decorate a mano, trasportate a spalla dai fedeli: quattro per le più piccole, fino a dodici persone per quelle più grandi e, quindi, più pesanti. Il simulacro della santa, "nascosto" in una celletta ricavata dentro la chiesa, viene tirato fuori al sorgere del sole: è il primo incontro della città con la sua Patrona.

Nostro articolo nel numero quattro di "Luoghi di Sicilia" (consultabile sul sito internet) sull'edizione del 2004 dei festeggiamenti.

Dal 3 al 20 febbraio

Palazzo della Cultura - Catania

AGATARTE

Prende il via a Catania la IV edizione di "Agatarte - Il respiro della libertà", mostra d'arte contemporanea a scopo benefico, organizzata dall'Associazione Agata donna per le donne Onlus.

19 marzo

Chiesa di San Giuseppe Paternò

FESTA DI SAN GIUSEPPE

Festa patronale. In piazza la sagra della salsiccia e del macco con giochi e intrattenimenti della tradizione.

Avviso agli Associati/Abbonati

Come avrete certamente notato sfogliando questo numero di **Luoghi di Sicilia** da questa uscita la rivista sarà disponibile con cadenza trimestrale. La diminuzione delle uscite non comporterà alcuna riduzione dei contenuti, giacché abbiamo aumentato il numero delle pagine. Tuttavia, coloro che hanno aderito alla campagna associativa prima che venisse adottata la nuova periodicità, riceveranno comunque sei numeri.



Messina e provincia

2 e 3 febbraio

Centro città – Vari centri**FESTA DI SAN BIAGIO**

Celebrazioni patronali. Tre comuni festeggiano San Biagio, patrono cittadino: Terme Vigliatore, Militello Rosmarino e Santa Lucia del Mela.

5 febbraio

Centro città – Ali**FESTA DI SANT'AGATA**

Celebrazioni patronali.

20 febbraio

Centro città – Longi**FESTA DI SAN LEONE**

Celebrazioni patronali.

19 marzo

Vari centri**TAVOLATE DI SAN GIUSEPPE**

Consueto appuntamento con Le tavole imbandite, i falò, i piatti e i dolci tipici in onore di San Giuseppe. Tradizione e fede si rinnovano anche quest'anno in diversi comuni dove la ricorrenza è molto sentita. Le caratteristiche "tavolate" saranno presenti a Castel di Lucio, Floresta, Gualtieri Sicaminò, Malfa, Pettineo, Piraino.

25 marzo

Centro città – Brolo**FESTA DELLA MADONNA**

Festeggiamenti patronali.

27 marzo

Teatro Casalaina Novara di Sicilia**IL TEMPO DEI MIGRANTI**

Spettacolo teatrale a cura della compagnia "teatro dei venti" di Modena.

23 aprile

Centro città – Castelmola**FESTA DI SAN GIORGIO**

Festeggiamenti patronali.

Ultima settimana di aprile

Centro città – Centuripe**SAGRA DELLA RICOTTA**

Rassegna gastronomica, con preparazioni gastronomiche e di pasticceria a base di ricotta di pecora.

Ragusa e provincia

Dal 10 al 14 febbraio

Polo Fieristico Emaia - Vittoria**MAC VITTORIA**

Ai nastri di partenza la prima edizione del MAC (Mercato Arte Contemporanea). Convegni e mostre si alterneranno al Polo Emaia, coinvolgendo per questo primo appuntamento a Vittoria gallerie d'arte, fondazioni, accademie, case editrici, collezionisti e critici.

13 febbraio

Centro città - Sampieri**MARE D'INVERNO**

Il "mare d'inverno" è l'appuntamento di Fare Verde per ricordare a tutti che il mare e le spiagge, con i loro problemi, esistono per dodici mesi all'anno e non solo durante il periodo estivo. E' una occasione non solo per lanciare un grido di allarme contro l'indifferenza e per l'impegno attivo in difesa del mare, ma anche per verificare lo stato di salute dei nostri litorali, le cause del loro inquinamento e per stilare il consueto censimento dei rifiuti. Appuntamento alle 9,30 in piazza Miramare.

27 febbraio

Teatro Donnafugata - Ragusa**READING... TRA MUSICA****E POESIE MEDITERRANEE**

Musica e letteratura: pomeriggio culturale con i poeti del "Caffè Quasimodo". Inizio ore 18.

19 marzo

Centro città - Vari centri**SAN GIUSEPPE**

Festeggiamenti patronali. Solenni celebrazioni nel capoluogo ibleo e in almeno altri due centri della provincia: Santa Croce Camerina, Scicli.

Dal 30 gennaio al 27 marzo

Centro città - Modica**CONOSCI IL TUO MUSEO**

Siti e musei aperti e visitabili gratuitamente l'ultima domenica del mese da gennaio a marzo. Oltre che il Museo Civico e il "Tommaso Campanella", sarà aperta anche la Casa Natale di Quasimodo.

Agrigento e provincia

Prima decade di febbraio

Valle dei Templi – Agrigento**66a SAGRA DEL MANDORLO IN FIORE**

Concerti e spettacoli, esibizioni canore e folkloristiche caratterizzano l'appuntamento di quest'anno con la Sagra del Mandorlo in fiore. L'ultimo giorno, l'acensione del tripode dell'amicizia al tempio della Concordia.

12 e 13 febbraio

Valle dei Templi – Agrigento**IL TRENO DEL MANDORLO IN FIORE**

Anche quest'anno, in concomitanza della 66a edizione della "Sagra del Mandorlo in Fiore", sarà possibile raggiungere la Valle dei Templi di Agrigento usufruendo di alcuni treni speciali messi a disposizione dalla direzione regionale di Trenitalia. I treni speciali saranno attivi nelle giornate conclusive della sagra, il 12 e 13 febbraio, con partenze e arrivi dalle stazioni di Agrigento Centrale, Agrigento Bassa e Porto Empedocle Centrale. Tutti i treni fermeranno al Tempio di Vulcano.

3 febbraio

Centro città – San Biagio Platani**FESTA DI SAN BIAGIO**

Celebrazioni patronali.

25 febbraio

Centro città – Porto Empedocle**FESTA DI SAN GERLANDO**

Celebrazioni patronali.

19 marzo

Centro città - Vari centri**SAN GIUSEPPE**

Festeggiamenti patronali.

Enna e provincia

Fino al 15 febbraio (da gennaio)

Museo della Civiltà Contadina**Sperlinga****SHOAH... PER NON DIMENTICARE**

Mostra d'arte contemporanea in memoria degli oltre sei milioni di vittime della Shoah. La rassegna, che ha proposto le opere di una quarantina di artisti, tra i quali anche Renato Guttuso, è stata curata dall'associazione "Altomarte".

e 19 marzo

Centro città – Vari centri**FESTA DI SAN GIUSEPPE**

La festa patronale in onore di San Giuseppe proporrà anche quest'anno a Valguarnere la mostra-concorso dei pani votivi posti a ornamento degli altari. Mentre ad Assoro sarà rappresentata la fuga della Sacra Famiglia dall'Egitto. Tale commemorazione prevede la presenza dei figuranti che impersonano Gesù, San Giuseppe e la Madonna, preceduta da uno stuolo di angeli e dai briganti. Assai suggestiva la fase preparatoria della rappresentazione, con svariati cortei che, partendo da luoghi diversi della città, giungeranno nella piazza dedicata alla Santa Croce dove poi avranno luogo i festeggiamenti con la distribuzione dei pani benedetti.

Gentile Lettore,

Luoghi di Sicilia è anche...
....di CARTAVuoi ricevere LA TUA COPIA
per posta AL TUO INDIRIZZO?

ADERISCI a Luoghi di Sicilia

RICEVERAI LA RIVISTA
ogni tre mesi a casa tua
PER UN ANNO INTERO.

WWW.LUOGHIDISICILIA.ITdal web alla carta

I NOSTRI DOCUMENTARI E SERVIZI VIDEO PUBBLICATI IN RETE

Nella immagine qui a fianco è proposta una schermata della pagina di luoghidisicilia.it dedicata ai documentari e ai servizi video realizzati dalla nostra redazione. Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella homepage del sito e cliccare sul link relativo alla sezione "I nostri video". Si aprirà la pagina proposta qui a fianco. Ogni filmato è disponibile gratuitamente nella modalità "streaming video": sarà sufficiente cliccare su una immagine o su un titolo e il servizio si avvierà automaticamente. Approfondimenti e documentari propongono, tra le altre cose, uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura. Una occasione per mantenere vivo l'interesse per il patrimonio storico e culturale che da millenni la Sicilia può orgogliosamente vantare



